CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

# SEDUTA
# 66.
# SITZUNG
## 13-7-1966

Presidente: **BERTORELLE**

Vicepresidente: **PUPP**

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

# INDICE


**Disegno di legge n. 44:**

**« Fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni agricole danneggiate da avversità atmosferiche o da calamità naturali », presentato dai cons. reg. de Carneri, Pruner, Gouthier e Sembenotti.**

**pag. 6**

**Disegno di legge n. 9:**

**« Incarichi per consulenze collettive specializzate e modifiche alla legge regionale 5 gennaio 1954, n. 1 »**

**pag. 6**

**Mozione dei cons. reg. de Carneri, Pruner e Sembenotti, riguardante la modifica dello Statuto della Fondazione Mattei-Terme di Comano**

**pag. 7**

**Interrogazioni e interpellanze**

**pag. 30**


# INHALTSANGABE


**Gesetzentwurf Nr. 44:**

**« Regionaler Solidaritätsfonds zugunsten der durch Unwetter oder Naturkatastrophen geschädigten Landbevölkerung », vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten de Carneri, Pruner, Gouthier und Sembenotti.**

**Seite 6**

**Gesetzentwurf Nr. 9:**

**« Aufträge an spezialisierte Beratungsgruppen - Änderung des Regionalgesetzes Nr. 1 vom 5. Jäner 1954 »**

**Seite 6**

**Beschlußantrag über die Änderung der Statuten der Mattei Thermalbäder - Stiftung von Comano, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten de Carneri, Pruner und Sembenotti.**

**Seite 7**

**Anfragen und Interpellationen**

**Seite 30**

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9,32.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 22 giugno 1966.

de CARNERI (segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Il cons. Segnana è assente dalla seduta del giorno 13 e giustifica la assenza stessa perché all'estero, per ragioni di servizio.

Comunicazioni del Presidente: munite del visto del Commissario del Governo sono state promulgate le seguenti leggi regionali: 1 luglio 1966, n. 8: « Modifica dell'art. 2 della legge regionale 19 febbraio 1964, concernente la partecipazione alle fiere, mostre e rassegne nazionali ed estere »; 1 luglio 1966, n. 9: « Modifiche e integrazioni alla legge regionale 17 marzo 1964, n. 16, contenente norme per l'organizzazione e provvedimenti per il funzionamento dei consorzi antigrandine »; n. 48: « Norme per il trattamento economico di missione e di trasferimento del personale regionale »; n. 50: « Concessione di contributi per il miglioramento ed il potenziamento delle produzioni agricole pregiate »; n. 54: « Modifica dell'art. 4 della L.R. 25.7.1962 »; n, 13: « Modifiche e integrazioni della legge regionale 7 settembre 1958 n. 23 contenente norme sullo stato giuridico, trattamento economico, ordinamento delle carriere del personale ».

Il Governo ha rinviato il seguente disegno di legge n. 3: « Norme per l'applicazione dell'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili e del contributo di miglioria specifica ».

La Giunta regionale ha presentato il seguente nuovo disegno di legge n. 67 « Provvidenze a favore delle aziende industriali, commerciali e turistiche danneggiate dalle calamità atmosferiche verificatesi nel mese di settembre dell'anno 1965 ».

La Giunta regionale ha ritirato il disegno di legge n. 51: « Modifiche ed integrazioni al-

la L.R. 20 agosto 1954, n. 25 e successive modifiche ed integrazioni ».

È stata presentata una mozione a firma dei cons. Dalsass, Brugger, Zelger, intesa ad impegnare la Giunta regionale a provvedere allo stanziamento di nuovi fondi per l'esecuzione di lavori pubblici.

Sono state presentate le seguenti nuove interrogazioni: n. 114 del cons. Pruner al Presidente della Giunta regionale sulla procedura seguita per l'immissione in ruolo del personale addetto alla sorveglianza dei lavori di sistemazione dei bacini montani e di rimboschimento; n. 115 del cons. Vinante all'assessore alla previdenza sociale e sanità sulla situazione degli ospedali della provincia di Trento, a causa del mancato pagamento dell'ospedalità da parte degli enti mutualistici.

Signori consiglieri, prego di alzarsi un momento per la commemorazione.

Il Consiglio regionale intende, attraverso la persona del suo Presidente, associarsi alle celebrazioni che il Comune di Trento ha promosso ieri in occasione del cinquantesimo anniversario del martirio di Cesare Battisti.

Queste celebrazioni hanno visto la partecipazione, a nome del Governo e di tutto il Paese, dello stesso Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale ha tenuto il discorso ufficiale, mentre il Capo dello Stato in un messaggio ha ricordato la nobiltà degli ideali dei quali la morte di Battisti si illuminò.

All'uomo politico di parte socialista che ha lottato con onestà di intenti e con slancio di cuore per i suoi ideali, al sindacalista, allo studioso, al giornalista, che tanto ha amato la sua terra, il Trentino, ed infine al soldato che ha testimoniato col sacrificio cosciente della propria vita, va l'omaggio sincero e commosso del Consiglio regionale.

Prima di iniziare la seduta, vorrei discutere con il Consiglio, brevemente, l'ordine dei lavori di questa ultima giornata, prima delle ferie. La proposta che vorrei fare, è questa: oggi, domani e venerdì, orario unico: 9,30-14. La prossima settimana, dato che gli assessori della Giunta di Trento hanno necessità di due giornate di lavoro, ci sarà seduta mercoledì, giovedì e venerdì; queste sedute, almeno mercoledì e giovedì ad orario spezzato, per portarsi avanti con il lavoro. Resterebbe quindi l'ultima settimana del mese corrente: 26-27-28-29, che terrei di riserva, ritenendo che se si lavorasse come da mia proposta, si potrebbe, tra questa settimana e la prossima settimana, esaurire l'ordine del giorno. All'ordine del giorno che è stato distribuito, è da aggiungere, al 10° punto, il disegno di legge n. 59: « Provvidenze per la riparazione dei danni causati ad opere pubbliche di comuni e di consorzi fra comuni dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel corso dell'anno 1965 », che è stata inserita proprio oggi e che verrà distribuita ai consiglieri fra pochi minuti. È da aggiungere poi la legge sugli ospedali, che è stata approvata dalla commissione competente e che deve essere approvata dalla commissione alle finanze; il Presidente mi ha comunicato che negli intervalli del Consiglio, radunerà la commissione. Molto probabilmente sarà aggiunta anche la legge che riguarda le elezioni delle amministrazioni comunali, ritenuta urgente. Questo sarebbe il programma dei lavori, ritenuto urgente, prima delle ferie. Altre leggi che pendono in commissione, saranno trattate dopo le ferie. Se non ci sono osservazioni, resta questo il programma . . .

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte nur fragen, ob man den morgigen Tag nicht

überspringen könnte, weil ich weiß, daß Mitglieder des Regionalausschusses und andere Regionalratsmitglieder wegen Verpflichtungen in Rom verhindert sind. Gestern im Landtag war davon die Rede, daß morgen weder eine Regionalratsnoch eine Landtagssitzung stattfinden würde.

*(Vorrei soltanto chiedere se non sarebbe possibile tener libera da sedute la giornata di domani, perché so che alcuni membri della Giunta e del Consiglio regionale hanno impegni a Roma. Ieri in Consiglio provinciale si diceva appunto che domani non si sarebbero tenute sedute nè del Consiglio regionale nè del Consiglio provinciale).*

PRESIDENTE: Sì.Il fatto è questo: sapevo che domani i Presidenti della Giunta regionale e delle Giunte provinciali vanno a Roma, ma pensavo di portarci avanti, magari trattando domani esclusivamente interrogazioni e interpellanze. . .

La parola all'assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.I.): La seduta di domani, come è stato detto, dovrebbe essere riservata allo svolgimento delle interrogazioni e interpellanze.

Devo osservare a questo proposito che la trattazione delle interrogazioni e interpellanze non riscuote l'interesse della Assemblea legislativa e dei suoi componenti, all'infuori di quelli che sono direttamente interessati. Per questo motivo io non vedo la ragione di fare una apposita seduta per questo argomento.

In secondo luogo c'è da osservare che domani non saranno assenti soltanto i Presidenti della Giunta regionale e delle Giunte provinciali, ma saranno assenti anche altri, tra i quali il sottoscritto, il quale deve recarsi a Pinzolo per trattare il famoso problema della Val di Genova. Per questo motivo sarei anch'io d'accordo di saltare la seduta di domani.

PRESIDENTE: Ci sono altre osservazioni? Va bene, io non ho niente in contrario, di fronte a queste proposte, di saltare anche la giornata di domani. Io faccio presente però che la mia preoccupazione è di non ridurci, come gli altri anni, alla fine di luglio, o, come capita, ai primi di agosto. E' questa la mia preoccupazione. Quindi se lo steso Consiglio . .

CORSINI (P.L.I.): Questo sarà sicuro!

PREVE CECCON (M.S.I.): Avverrà ugualmente, secondo le sue preoccupazioni!

PRESIDENTE: Dipende dal Consiglio, perchè il programma legislativo è notevole, ma non è eccezionale, quindi potrebbe benissimo esser svolto nel termine previsto. Allora resta inteso così . . .

La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Ich teile Ihre Befürchtungen und aus diesem Grund mache ich den Vorschlag, daß wir bei dem Vorschlag bleiben, den Sie gemacht haben, also auch morgen Sitzung.

*(Signor Presidente! Condivido le Sue preoccupazioni e perciò suggerisco di adottare la Sua proposta, quella cioé di fare seduta anche domani).*

PRESIDENTE: Il fatto è questo: che molte interrogazioni e interpellanze richiedono la risposta da parte del Presidente o di alcuni assessori che sono assenti, per cui, leggendo adesso le interpellanze, mi accorgo che anche se domani facessimo solo interrogazioni e interpellanze, non faremmo altro che metà di queste e dovremmo rinviare un'altra volta. Quindi, tutto sommato, lasciamo stare così. E allora resta inteso: venerdì orario unico, perchè venerdì pomeriggio c'è Consiglio provinciale a Bolzano; oggi orario unico; la prossima settimana, 20 - 21 - 22, orario spezzato, ma fino al pomeriggio. Va bene? Quindi ripeto: oggi fino alle 14; venerdì fino alle 14; mercoledì 20, giovedì 21, venerdì 22 orario dalle 9.30 alle 12.30, dalle 15.30 alle 18.30; poi tenere in riserva i giorni dal martedì al venerdì. Lo dico perchè per i giorni 26 - 27 - 28 - 29, ognuno possa tener presente questo impegno, che è prioritario rispetto agli altri impegni. Se non ci sono osservazioni, resta concluso così.

Passiamo ora al *disegno di legge n. 44: « Fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni agricole danneggiate da avversità atmosferiche o da calamità naturali »*, presentato dai cons. de Carneri, Pruner, Gouthier e Sembenotti.

Cosa facciamo? Perchè qui manca il primo proponente, ma manca anche l'assessore all'agricoltura, il quale si trova impegnato a Bruxelles per trattative col Mercato comune. Qualcuno fa la proposta di spostarlo? La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Faccio la proposta di spostarlo, dal momento che non c'è il primo firmatario del disegno di legge.

PRESIDENTE: Allora viene spostato alla seduta di venerdì.

Passiamo ora al *disegno di legge n. 9: « Incarichi per consulenze collettive specializzate e modifiche alla legge regionale 5 gennaio 1954, n. 1 »*.

La parola al Presidente della Giunta per la lettura della relazione.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): *(Inizia a leggere la relazione).*

PRESIDENTE: Mi fanno presente che la relazione è già stata letta in una precedente seduta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Ah, si? Molto bene, mi fa piacere. Mi risparmio . . .

BENEDIKTER ( S.V.P. ) : Chiedo la parola.

PRESIDENTE: Vuole parlare in discussione generale?

BENEDIKTER (S.V.P.): No, sul regolamento.

PRESIDENTE: Sul regolamento, ha la parola.

BENEDIKTER (S.V.P.): Dieser Gesetzesantrag wurde vor drei Wochen, glaube ich, an das Ende der Tagesordnung gesetzt, und zwar mit del Begründung, einvernehmlich zwischen Regionalausschuß und Regionalrat, daß gewisse Unterredungen in Rom im Zusammenhang mit der Regelung der Beteiligung der Region und der Provinzen an der Wirtschaftsprogrammierung noch bevorstehen und daß man eine Klärung abwarten will, um den Gesetzentwurf zu verabschieden. Nachdem diese Klärung zwar noch nicht erfolgt ist, aber bevorsteht, beantrage ich, daß man den Entwurf Nr. 9 wieder ans Ende dieser Tagesordnung setzt.

*(La presente proposta di legge è stata spostata, credo tre settimane fa, alla fine dell'ordine del giorno, in accordo fra la Giunta ed il Consiglio regionale, con la motivazione che si devono ancora tenere determinati colloqui a Roma per regolamentare la partecipazione della Regione e delle Province alla programmazione economica e che si vogliono attendere chiarimenti prima di varare la legge. Poichè questi chiarimenti ancora non ci sono, pur essendo ormai prossimi, propongo di spostare un'altra volta il disegno di legge n. 9 alla fine dell'ordine del giorno).*

PRESIDENTE: Chi parla ancora su questa proposta? La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Una nuova proposta di rinvio si può anche giustificare. Quindi penso che, pur che resti inteso che l'argomento viene trattato nell'attuale tornata, la Giunta possa concordare con la proposta fatta dal cons. Benedikter, tanto più che questa proposta è fatta nell'intento di avere maggiori elementi di giudizio per prendere una decisione in modo più razionale, con motivi di conoscenza maggiori e quindi il tutto non può che conferire ad una votazione o comunque ad una trattazione in maniera più esauriente del tema. Quindi io appoggerei la proposta fatta dal cons. Benedikter e pregherei il Presidente del Consiglio che il disegno di legge venga spostato nella trattazione a un punto successivo all'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Se non ci sono altre osservazioni, questo disegno di legge viene spostato alla fine dell'ordine del giorno, sempre in questa tornata, però, cioè prima delle ferie.

Passiamo al *punto 3 dell'ordine del giorno: Mozione* dei consiglieri regionali de Carneri, Pruner e Sembenotti, riguardante la modifica dello statuto della Fondazione Mattei - Terme di Comano. Il cons. Pruner è pronto per questa mozione?

PRUNER (P.P.T.T.): Chiedo un brevissimo rinvio, in quanto sono appena rientrato e non ho preso i necessari e dovuti contatti con i colleghi firmatari della mozione; io ne sarei riconoscente alla Presidenza.

PRESIDENTE: Se posso far due pesi e due misure, anche qui bisogna acconsentire al rinvio . . .

Cons. de Carneri, è pronto lei per la illustrazione della mozione?

de CARNERI ( Segretario questore - P.C.I.): Sì sì.

PRESIDENTE: Sì? Allora va bene.

Leggo la mozione

IL CONSIGLIO REGIONALE

*prese in esame le delibere dei comitati E.C.A. dei Comuni di Bleggio Inferiore, Fiavè, Lomaso e Stenico, di data 2.3.1966, e di S. Lorenzo in Banale, di data 4.3.1966, con le quali si rivendica ai rappresentanti degli E.C.A. dei sette Comuni delle Giudicarie esteriori, il diritto di amministrare i beni della Fondazione Mattei Terme di Comano, e si chiede la modifica dell'art. 4 dello Statuto dell'Ente, nel senso di statuire che il Consiglio di amministrazione della Fondazione, sia composto esclusivamente dai rappresentanti dei Comitati E.C.A., quali unici membri di diritto,*

*costatando che tali rivendicazioni appaiono giuridicamente fondate e pienamente rispondenti alla volontà del testatore,*

*premesso che l'accoglimento delle richieste di cui sopra corrisponde anche alle esigenze di sviluppo economico locale, oltre che a quelle di una effettiva e valida tutela dei diritti dei poveri di quella zona, che oggi non risultano adeguatamente soddisfatti,*

*premesso che la modifica dell'art. 4 dello Statuto si rende urgente, rappresentando le Terme di Comano una delle risorse principali delle Giudicarie esteriori, soggette a un incessante processo di degradazione economica e sociale,*

*tutto ciò premesso,*

*IL CONSIGLIO REGIONALE FA VOTI*

*affinché il Presidente e la Giunta regionale procedano d'urgenza alla modifica dell'art. 4 dello Statuto della Fondazione Mattei Terme di Comano, accogliendo integralmente le richieste dei Comitati E.C.A. sopra indicati.*

La parola al cons. de Carneri per l'illustrazione.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, la questione delle Terme di Comano è stata oggetto anche in questi tempi di una discussione, riportata anche sulla stampa e condotta avanti dai comuni delle Giudicarie inferiori, dai relativi comitati ECA, nonché dai comitati Pro-loco della zona stessa. È un fatto che in una zona come quella delle Giudicarie esteriori, la quale è sottoposta a un processo di marginalizzazione e di decadimento, uno dei punti fondamentali sui quali si può basare un certo processo di rinnovamento economico, di espansione economica, specialmente dal punto di vista turistico, è dato proprio dalle Terme di Comano. Noi sappiamo che la zona delle Giudicarie esteriori ha un elevato tasso di emigrazione; sappiamo che le colture, la campagna non è caratterizzata dalle colture erboree specializzate, come è sul fondo valle, ma soprattutto dalla coltura delle patate. Sappiamo che in complesso, appunto, l'economia di quella zona, è depressa e che ciò si ripercuote in maniera assai pesante sulle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni. Dicevo che la questione delle Terme di Comano, a giusta ragione, sia dalle popolazioni, sia dagli organismi pubblici che operano nella zona, la questione delle Terme di Comano è considerata

come una specie di volano, il quale può consentire una azione di ripresa, può incrementare la occupazione e può consentire una adeguata assistenza ai poveri e nel contempo può garantire uno sviluppo economico e la corresponsione anche agli ECA di maggiori possibilità per far fronte alla situazione, dal punto di vista assistenziale. Ora le terme di Comano sono state lasciate in dono ai poveri da Giobatta Mattei in un codicillo al suo testamento di data 1825. Egli dice testualmente che lascia in dono ai poveri delle tre Pievi di Lomaso, Banale e Bleggio, o come ora si denominano comuni di Campo Stenico e Bono, la sorgente termale e i territori annessi. Io non sto qui, signori consiglieri, a ricapitolare, a esporre la storia di questa fondazione; certo è che fu una storia molto travagliata, costellata di liti, costellata di controversie, circa la competenza ad amministrare, costellata anche da episodi di difficoltà finanziarie. Posso solamente dire che durante il regime austriaco, nel periodo del regime austriaco, si delineò costantemente, da una parte una tendenza delle congregazioni di carità locali a diventare amministratrici e forse anche padrone, vorrei dire, dei beni della fondazione, e che questa tendenza fu invece sempre tenacemente ostacolata dall'autorità austriaca, la quale considerò sempre questa fondazione, una pia fondazione, puramente radicale, come viene detto anche da una decisione definitiva del Ministro degli interni austriaco. E quindi, definendola in questo senso, si affermava il suo carattere laico e la sua dipendenza dall'ente pubblico e anche dai comuni della zona. Ora, dopo lunghe vicissitudini, la situazione attuale è la seguente: la fondazione permane ed è dotata di uno statuto che fu dato ad essa nel 1930. Su questo statuto interverrò poi brevemente. Dunque la fondazione permane, ma la attività commerciale delle Terme e dei complessi alberghieri che sono annessi alle terme, viene effettuata da una società per azioni, la società per azioni Terme di Comano, la quale è una società privata, composta in grande prevalenza di ecclesiastici, che amministra questo patrimonio corrispondendo un canone di affitto alla fondazione; un canone di affitto, per la verità signori consiglieri, estremamente ridotto e limitato, poiché si pensi che ammonta a due milioni e mezzo all'anno. Ora è notorio e anche acquisito che operatori economici della zona delle Giudicarie esteriori, già alla fine dell'anno scorso, avevano offerto e si erano dichiarati pronti a pagare una somma fra i 30 e i 40 milioni per ottenere appunto la amministrazione, e poter sfruttare le terme e anche il patrimonio alberghiero connesso. La situazione quindi è tale, dal punto di vista anche finanziario, che con una somma di 2 milioni e mezzo, di fronte a una zona depressa e di fronte a sette comuni i quali hanno diritto ad ottenere dalla Fondazione degli aiuti per i poveri, praticamente è tale da rendere impossibile un qualche sostanziale aiuto in favore dei poveri e da rendere altresì impossibile una opera di sviluppo economico che, facendo fulcro sulla attività termale, possa incrementare il turismo. Ora uno dei primi problemi che si pone è quello effettivamente di fare in modo che invece questa attività della zona abbia queste caratteristiche, sia sviluppata, sia potenziata, diventi un centro turistico e quindi, anche dal punto di vista e del turismo e poi dal punto di vista finanziario come opere pubbliche, irradi i suoi benefici sulla zona. Dicevo che la Fondazione è anche attualmente retta da uno Statuto che risale al 1930. Detto Statuto si pone in maniera stridente in contrasto con la volontà del testatore. Infatti innanzitutto, nonostante la esplicita dizione del codicillo del Giobatta Mattei, si afferma nell'art. 2 dello Statuto che i beneficiari

dell'attività termale non sarebbero i poveri, ma i malati poveri. Questo lo si dice esplicitamente nell'articolo che ho citato. Quindi esiste immediatamente una restrizione rispetto alla dizione, che è indice di chiara volontà del testatore. Ma in secondo luogo — e questa è la questione più importante — è da notare che l'art. 4 fissa i criteri per la composizione del Consiglio di amministrazione, in un modo che fa a pugni, urta frontalmente con la volontà del testatore.

Infatti basterà leggere l'art. 4, che è breve: « L'amministrazione della Fondazione, che ha sede nello stabilimento di sua proprietà, in località Terme di Comano, compete ad un Consiglio di cinque membri effettivi e di quattro supplenti; tre dei membri effettivi e due dei supplenti, saranno nominati dal prefetto di Trento, tra il Presidente e i patroni delle congregazioni di carità dei comuni di Lomaso, Bleggio, Stenico e San Lorenzo in Banale. I parroci delle Pievi di Lomaso, Bleggio, di Banale e Stenico, saranno tutti e quattro membri di diritto e precisamente due membri effettivi e due supplenti ». In sostanza, con lo Statuto del 1930, si è effettuato un massiccio inserimento di ecclesiastici nel Consiglio di amministrazione, cosa, che ripeto, non ha alcuna base giuridica, anzi contrasta con le volontà del testatore e con la legislazione vigente in materia di assistenza e beneficenza. È a tutti noto come le congregazioni di carità, già da alcuni decenni, sono state abolite, i loro patrimoni sono stati incamerati, e al loro posto son sorti enti pubblici, cioè ECA, i quali hanno, per legge statale, la funzione e la responsabilità di esercitare la beneficenza dei meno provveduti e dei poveri. Ora, quando il testatore affermava di lasciare ai poveri, era ovvio sotto il diritto austriaco ed è ovvio anche sotto il diritto italiano e particolarmente nel momento attuale, che esponenti, che legali rappresentanti dei poveri — in quanto i poveri non hanno evidentemente personalità giuridica, ma sono una serie di persone — era evidente che autorizzati ad amministrare questi beni, dovevano essere coloro che legalmente rappresentavano i poveri, quindi i comitati ECA dei 7 comuni della zona. È inutile che richiami il fatto che esistono numerose sentenze della Suprema corte di cassazione, le quali, interpretando proprio dei codicilli e dei testamenti in cui era contenuta la dizione « lascio ai poveri i tali e tali beni », hanno sempre affermato che la dizione « lascio ai poveri » significa lasciare ai comitati ECA, quali legali rappresentanti, quali enti istituzionalmente proposti ad esercitare l'aiuto e la beneficenza in favore dei poveri. Quindi la presenza di questi ecclesiastici nel Consiglio di amministrazione, contrasta contro la volontà del testatore e contro la legislazione vigente. È oltretutto avversata dalle popolazioni locali, le quali non possono non fare a meno di constatare che da una parte la società per azioni che gestisce le Terme è in mano di ecclesiastici, e d'altra parte anche il Consiglio di amministrazione della Fondazione ha in sè una prevalenza di ecclesiastici, e quindi è facile dedurre che la popolazione consideri ciò come un pregiudizio agli interessi generali della zona stessa. Ora la rivendicazione che viene portata avanti in maniera tenace e in maniera sempre più aperta ed estesa da quegli organi pubblici e da quelle popolazioni, è innanzitutto che si proceda a una radicale revisione dello Statuto, nel senso di affermare che hanno diritto a comporre il Consiglio di amministrazione della Fondazione, solamente i rappresentanti degli ECA della zona e nessun altro. Questa è la rivendicazione che viene portata avanti dai sindaci, dai consigli comunali, dagli stessi comitati ECA, dai Presidenti delle Pro loco — ho qui tutte le risolu-

zioni dei Presidenti della Pro loco —, praticamente dalla schiacciante maggioranza degli organi rappresentativi democratici della popolazione e dalla schiacciante maggioranza della popolazione stessa. È evidente che la questione viene capita e viene compresa come importante e come, forse, decisiva ai fini dello sviluppo economico e sociale della zona. Deve essere cambiato oltretutto lo statuto, anche per il fatto che, sussistendo ora due comuni neo costituiti, i quali non sono rappresentati nella Fondazione, è necessario estendere anche ai comitati ECA di questi comuni neocostituiti, il diritto di avere un loro rappresentante designato a fara parte del consiglio di amministrazione. Ora, ripeto, le prese di posizione di tutti questi enti pubblici sono state assai esplicite e sono state portate a conoscenza dell'on. assessorato regionale competente. Tuttavia, nonostante queste plebiscitarie, vorrei dire, prese di posizione, ancora non si è iniziata, a quanto mi consta, la procedura per mutare in questo senso, o in questi sensi, lo statuto. Finora l'assessorato si è rifugiato dietro il fatto che dovrebbero essere gli ECA stessi, i consiglieri di amministrazione degli ECA a iniziare nelle forme abituali la procedura, e che solo dopo questo inizio la Regione avrebbe potuto pronunciarsi e quindi apportare le modifiche richieste o che essa ritenesse opportune e doverose. Però è da notare come la legge 17 luglio 1890, n. 6972, nel penultimo capoverso dell'art. 62, afferma esplicitamente come la procedura può essere anche avviata d'ufficio, cioè senza formale *iter* iniziato da questo o da quel comitato ECA, ma può essere iniziata direttamente dall'assessorato o dalla Regione e portato avanti senza alcuna sollecitazione esterna. Ora io non comprendo per quale ragione, quando la cosa è pacifica, quando sappiamo che questa è la volontà delle popolazioni, quando sappiamo che lo statuto è in contrasto con la legge ed è in contrasto con gli interessi delle popolazioni ed è in contrasto con la volontà del testatore, io non riesco a capire per quale ragione l'assessorato competente non abbia iniziato la pratica d'ufficio per provvedere a quanto sopra e per mutare quello che è necessario cambiare nello statuto. Ed è anche per questo che, assieme agli altri colleghi, ci siamo sentiti in dovere di presentare la mozione, nel senso che la cosa venga discussa in Consiglio regionale e, nello stesso tempo, affinché promani un impegno politico nei confronti della Giunta, a dare soddisfazione alle aspettative di questa gente, di questi cittadini delle Giudicarie esteriori.

È da dire, terminando, che è piuttosto deplorevole il fatto che lassù, nelle Giudicarie esteriori, si siano anche verificati episodi di pressione su sindaci ed amministratori da parte di religiosi — questo siamo venuti a saperlo — pressioni intese a bloccare l'*iter* della pratica, pressioni intese, in sostanza, a lasciare le cose come stanno, o se non a lasciare le cose come stanno, a portare delle variazioni non di sostanza alla situazione. Noi deploriamo questo; precisiamo che il nostro intervento, evidentemente, non tocca affatto temi di polemica religiosa o quant'altro, poiché non è questa la materia. Qui si verte su interessi di carattere pubblico, si verte sulla destinazione di una fondazione e si verte sull'assistenza ai poveri che per legge, ripeto, è attribuita agli ECA. Ma evidentemente su questi temi noi riteniamo che la Regione debba prendere una posizione rigorosa e chiara, senza badare, ripeto, a questioni che sono estranee al campo sul quale si discute, assuma questa posizione chiara, nel senso di porre termine a questa lunga, lunghissima e tormentata vicenda, che fino ad ora, per quanto riguarda le Terme di Comano, un reale beneficio per le popolazioni, per i poveri non lo ha

mai comportato. Ora è arrivato il momento di fare questa svolta risoluta e di garantire la legalità della composizione del consiglio di amministrazione e di garantire, nel contempo, una saggia politica, che valorizzi le terme, che dia ai comuni, attraverso la fondazione, e agli ECA, i mezzi per aiutare i poveri, e nello stesso tempo che dia i mezzi per sviluppare l'economia, mezzo anch'esso essenziale, proprio per assistere i poveri, poiché io penso che un emigrante o un padre di famiglia disoccupato con figli è da considerarsi povero senz'altro, anche se non gira a chiedere la carità per le strade, e quindi vorrei dire che buona parte di quella popolazione è povera e che i mezzi per far fronte ai bisogni dei poveri, sono soprattutto quelli di trovare lavoro, sviluppare l'economia e quindi dare ad essi la possibilità di soddisfare ai loro bisogni.

Concludo quindi auspicando e sperando che il Consiglio regionale e anche la Giunta vorranno dare affidamento, vorranno tradurre in pratica le raccomandazioni e le richieste di tutti questi organismi della zona, nel senso appunto che si verifichi questa svolta auspicata.

PRESIDENTE: Chi prende la parola? La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Egregi colleghi, nel 1825 il dott. Giambattista Mattei lasciava ai poveri delle tre Pievi di Lomaso, Banale e Bleggio, alcuni appezzamenti di terreno con una sorgente di acqua termale. L'amministrazione della pia fondazione veniva retta all'inizio dai comuni della zona delle Giudicarie esteriori fino al 1850. Accortisi i comuni che l'amministrazione era piuttosto passiva, essi la passarono alle congregazioni di carità, chiamate per legge a tutelare gli interessi dei poveri. A loro volta le congregazioni di carità, convinte che era meglio sbarazzarsi della Fondazione, ne proposero la vendita. Contro tale iniziativa insorse il Clero delle tre Pievi e fece naufragare il progetto. Le stesse congregazioni di carità, rappresentanti legali della fondazione Mattei, nel 1873, di comune accordo, fecero la cessione dell'amministrazione delle Terme « in perpetuo » ad un comitato costituito dai tre pievani e dal curato di Stenico con l'onere di assumersi un rappresentante secolare per ciascuna Pieve. Questo comitato, composto di 4 sacerdoti e tre laici, amministrava la Fondazione Mattei correttamente, attraverso buone e cattive stagioni, fino al 1932, aumentandone il patrimonio fino a renderlo molto attivo. Da notare che durante la prima guerra mondiale, per quattro anni, il bagno veniva occupato dalle milizie tedesche, ungheresi, russe e da ultimo dalle milizie italiane. Quello che c'era di buono fu rovinato o distrutto. Nel 1919 restavano muri in rovina, mobili asportati, debiti da pagare alla Cassa di risparmio di Rovereto, causa legale, pendente contro l'ex conduttore Vianini. Il ponte sul Sarca cadente è intransitabile alle vetture; le rovine erano pubbliche, tutti le conoscevano. Erano manomessi i bagni, rotte le vasche, frantumate alcune vasche, condutture d'acqua tagliate, boschi distrutti; il tetto lasciava scorgere il cielo. Chi venne in aiuto allora? Chi si mosse per restaurare le Terme di Comano? Nessun comune si mosse, nessun ECA pensava di venire in aiuto alla Fondazione. In quel tempo il Comune di Levico vendeva al Demanio le terme per pochi milioni.

In quel tempo l'opinione pubblica delle Giudicarie esteriori, rappresentate dagli esponenti principali era favorevole alla vendita per un miserabile milione o poco più. Chi si oppose sempre alla vendita, fu il Clero delle tre Pievi, il quale seppe conservare il patrimonio e am-

pliarlo e renderlo assai redditizio per mezzo di un comitato, del quale facevano parte ricchi laici, tanto che oggi detto patrimonio è valutato qualche centinaio di milioni. Quando i comuni volevano vendere la Fondazione Mattei, quando le congregazioni di carità volevano vendere la Fondazione Mattei, quando la Luogotenenza di Innsbruck imponeva la vendita della Fondazione Mattei nel 1903 e già pubblicava l'asta della Fondazione Mattei, sempre a queste vendite della Fondazione Mattei si oppose il Clero delle tre Pievi. Se fosse riuscita la vendita, che cosa riceverebbero i poveri delle Giudicarie esteriori? La rendita di oggi andrebbe o a privati o a imprese private, o a qualche ente che terrebbe gli utili per sè e non li darebbe certo ai poveri. Se ai poveri è stato salvato quello che è un aiuto che costantemente viene loro ceduto questo è stato merito del Clero delle tre Pievi. Ora, dopo questa storia che depone a favore del Clero delle tre Pievi, eliminare dall'amministrazione della Fondazione Mattei, eliminare proprio coloro che salvarono il patrimonio delle aziende e lo resero assai redditizio come è il caso di oggi, eliminare proprio quei sacerdoti, non ci pare che sia una cosa lodevole; ci pare invece che sia lodevole il contrario: non eliminarli, ma lasciarli partecipare, permettere che partecipino all'amministrazione di quella pia fondazione anche i sacerdoti. Anche perché così ci sarà un controllo fra laici e chierici, anche perché così l'amministrazione avrà una garanzia di maggior correttezza. Il miglioramento e l'aumento della rendita della fondazione Mattei può avvenire ugualmente, anche se partecipano persone del Clero. Del resto tutti sappiamo che la Chiesa, dopo il Concilio ultimo, è tornata ai primi tempi, ai tempi in cui c'erano i diaconi, c'era il diaconato, c'erano le grandi amministrazioni a favore dei poveri della Chiesa. La Chiesa è tornata ai primi tempi, e la Chiesa agisce più che qualsiasi altro ente a favore dei poveri di tutto il mondo, anche oggi. Questo costume che è stato instaurato all'ultimo Concilio, deve continuare anche presso di noi, e non è il caso di eliminare proprio nelle Giudicarie coloro che sono partecipi del Clero, perché la tattica e rispettivamente l'azione della Chiesa, è volta grandemente, fortemente, a favore dei poveri in generale. Non è vero che nell'amministrazione ci sia la prevalenza di ecclesiastici; non c'è una prevalenza di ecclesiastici; io credo che invece, forse, la prevalenza sarà dei laici. Per quanto riguarda quindi il futuro dell'amministrazione della Fondazione Mattei, io credo che sia qui assicurato, se non avviene questa eliminazione, se non viene fatta una eliminazione di quel Clero che ha salvato ai poveri delle Giudicarie la Fondazione stessa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): Penso che la mozione che è stata presentata dai tre firmatari vada presa in debita considerazione, in seria considerazione, soprattutto per riportare la fondazione Mattei allo spirito con il quale è stata creata, alle funzioni per la quale è stata lasciata. Ora io so che effettivamente quella gestione non ha dato i frutti che si aspettavano. Io non conosco profondamente le cause, però quando io ero assessore agli enti locali avevo avuto una segnalazione della utilità di un intervento per un esame approfondito dei criteri di gestione di quella Fondazione. Ora io non ho avuto il tempo materiale di predisporre degli accertamenti, però mi sono convinto che effettivamente la Regione deve, in certo qual modo, intervenire; se non nella forma che è stata pre-

vista dalla mozione, che non so se giuridicamente valida, pur tuttavia l'intervento della Regione per riportare la fondazione allo spirito, alle funzioni per le quali è stata creata, io lo ritengo estremamente utile. Difatti lo spirito della Fondazione era quello di aiutare i poveri, e quindi a me sembra che effettivamente la presenza degli enti comunali di assistenza in questa gestione, sia la introduzione di elementi e di istituzioni le più valide per poter sia conoscere i bisogni e le necessità dei poveri di quella zona, sia anche per dare quel necessario impulso acché i redditi della gestione della Fondazione Mattei possano essere effettivamente portati al massimo per dare un aiuto a quelle popolazioni. Ma non è solo questo; forse la parte più fondamentale, la parte più importante è l'incremento turistico che deve dare a quella zona, ed io condivido la necessità che si debba intervenire, che la Giunta intervenga. Io non ho una proposta concreta da presentare per dire alla Giunta: questo è il modo specifico di intervenire. Io non lo so. Appunto qui la mozione parla di procedere d'urgenza alla modifica dell'art. 4 dello Statuto della Fondazione delle Terme, accogliendo integralmente le richieste dei Comitati ECA. I comitati ECA di quella zona hanno presentato delle richieste, e mi pare che essi siano le istituzioni più adatte a conoscere la realtà delle cose, a conoscere la situazione, a voler interpretare quale è stato lo spirito del fondatore. Quindi io ritengo assolutamente necessario che la Giunta veda di affrontare il problema con una certa urgenza e con una certa decisione, al fine di far sì che questa fondazione rientri, come ho detto prima, nelle sue funzioni, che sono funzioni importantissime per quella zona, che è una zona depressa e che effettivamente ha bisogno di un incremento di natura finanziaria.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, la rapidità con cui sono stati rinviati gli altri punti sull'ordine del giorno, mi obbliga un po' ad improvvisare un intervento che pensavo di poter fare più analiticamente e più ordinatamente su un tema sul quale penso nessuno si meraviglierà se io prendo la parola, visto che in data 14 marzo 1959 presentavo in Consiglio provinciale una interrogazione per richiamare la Provincia di Trento ai sensi di poteri o di vigilanza che essa ha per legge sugli enti locali, sugli ECA e via dicendo, richiamavo la Provincia di Trento ad osservare attentamente quale era la situazione della Fondazione Mattei. Nel marzo del 1959, nella mia interrogazione, denunciavo al Consiglio provinciale, all'opinione pubblica, la stupefacente esiguità di quanto gli amministratori della Fondazione Mattei devolvevano per i fini statutari della stessa Fondazione. Allora su un patrimonio, della cui consistenza non ho potuto avere una dichiarazione diretta dall'allora Presidente della Giunta provinciale, ma su un patrimonio che ascende a decine di milioni, gli amministratori della Fondazione Mattei devolvevano per tutti i poveri delle Pievi e dei Comuni interessati, la somma annua di lire 300 mila. Fra il momento in cui ho presentato l'interrogazione — il marzo del '59 — e il giorno in cui l'interrogazione è stata discussa in Consiglio provinciale il 22 settembre del 1959, rapidissimamente gli amministratori, non so se preoccupati per la presentazione di una interrogazione da parte di un gruppo esiguo — non ero neanche gruppo, allora — di minoranza, trovarono però che si poteva aumentare quella somma da 300 mila lire annue a 2 milioni e 500 mila. E tale è sta-

ta la situazione a cui sono stato posto di fronte, al momento in cui l'on. Presidente della Giunta provinciale rispondeva alla mia interrogazione. Tanto che mi sono allora dichiarato parzialmente soddisfatto, contento che almeno le cose fossero state svegliate e che così, senza bisogno di interventi massicci, si fosse riuscito a raggranellare per i poveri dei comuni interessati, invece che 300 mila lire annue, 2 milioni e 500 mila. La somma non era iperbolicamente alta, però sufficientemente alta da dimostrare che forse, nel passato, fino al momento in cui si limitava ad erogare 300 mila lire all'anno, gli scopi statutari del testante, di quella buona anima di cui si tessono le lodi anche in una pubblicazione recentissima — che io penso che gli interessati che hanno presentato l'interrogazione avrebbero dovuto conoscere, e della quale mi permetterò poi di dire qualche cosa — gli scopi statutari, gli scopi del fondatore, del Mattei, che aveva lasciato quel famoso codicillo, erano stati precedentemente completamente disattesi. 300 mila lire all'anno, che cosa sono, signor Presidente, per i poveri di alcuni comuni indigenti e poveri nella generalità? Niente. Quello è stato il primo intervento, e in quell'intervento abbiamo notato e abbiamo messo in rilievo che, dal momento in cui il testante, nel 1825, aveva lasciato questo codicillo, al momento in cui si discuteva la mia interrogazione nel 1959, erano avvenute molte cose strane, da un punto di vista del diritto, ma erano avvenute anche cose strane, da dopo che era intervenuta l'amministrazione regionale, da dopo che con un decreto della Giunta regionale il Consiglio — il decreto, esattamente n. 1863 del 13 dicembre 1958 — il Consiglio di amministrazione della Fondazione Mattei, aveva visto mutarsi quella che era la minoranza in maggioranza e la maggioranza in minoranza, attraverso il fatto che uno dei rappresentanti degli ECA era stato scelto tra gli ecclesiastici, trasportando così il rapporto di 4 ecclesiastici e cinque laici in un rapporto di 5 ecclesiastici e 4 laici. Poichè credo non sia ignoto a nessuno che gran parte delle azioni che costituiscono la rappresentazione finanziaria del patrimonio, specialmente della gestione dell'albergo delle Terme di Comano, è in mano esattamente alla Curia, ci si rendeva anche facilmente conto del perchè a un dato momento si facesse un poco un calderone di tutto e si dicesse, come sostiene l'autore di questa pubblicazione, uscita fresca fresca in questi giorni — Carlo Vivaldelli, che credo sia uno dei sacerdoti della zona — si faceva un calderone e si diceva: in fondo *ab immemorabili,* ancora dall'epoca della costituzione delle prime comunità cristiane, la chiesa ha avuto sempre la rappresentanza, non solo morale, ma si diceva anche legale, di quelli che sono i poveri, e all'interno degli ambienti ecclesiastici, tutto va bene, perché tutto va inevitabilmente ai poveri. Voglio ancora, prima di entrare nel merito, perché credo mio dovere fare alcune osservazioni, così, a titolo di collaborazione con l'on. Consiglio e con l'on. Giunta, voglio ancora dire che le inquietudini per il modo in cui era amministrato questo lascito non sono finite, nel momento in cui da 300 mila lire si è passati a 2 milioni e mezzo. Ma ci sono state ancora ulteriori lamentanze da parte delle popolazioni interessate, se è vero che il 13 luglio 1964 tutti i capi famiglia dei comuni interessati inviavano all'on. Presidente della Giunta regionale, tramite il comune di Stenico, una protesta, perché la direzione della pia fondazione Giambattista Mattei proibiva di asportare acqua dalla fonte delle Terme di Comano, quando nel codicillo, nel testamento del benefattore è proprio previsto che l'acqua possa essere asportata a favore degli aventi necessità dei comuni stessi. Debbo dare atto che quella

segnalazione fatta da una trentina, una quarantina di capi famiglia, è stata accolta dalla Giunta regionale, dal Signor Presidente della Giunta regionale, il quale ha richiamato la direzione della fondazione Mattei al rispetto di quelle che sono le norme e le finalità volute dal testante. Recentemente, oltre alla iniziativa dei colleghi che hanno proposto questa mozione, c'è stata una iniziativa presa da tutti gli ECA di Bleggio inferiore, Lomaso, Fiavè, Stenico, San Lorenzo; sono rimasti contrari soltanto i rappresentanti del comune di Bleggio superiore, mentre quelli del comune di Dorsino hanno mantenuto un rigoroso silenzio. In questa delibera, che è stata approvata dalla Giunta provinciale, dopo aver fatto una serie di considerazioni di natura storica, i consigli di amministrazione deliberano di chiedere, come chiedono alle competenti autorità regionali, che sia ribadito e decretato: primo, che i beni legati dal testatore dott. Giovanni Battista Mattei con codicillo 15 ottobre 1825, annesso al suo testamento del 10 dello stesso mese ed assegnati con decreto di aggiudicazione dell'imperial regio giudizio distrettuale di Stenico, in data 27 agosto 1830, ai comuni generali del distretto, nella loro qualità di rappresentanti dei poveri, costituiscono una fondazione laicale di beneficenza. Chi volesse andarsi a vedere quel decreto 27 agosto 1830 dell'imperial regio giudizio distrettuale di Stenico, come ho voluto vedermelo io, troverebbe esattissimamente questa definizione: i beni della Fondazione Mattei costituiscono una fondazione laicale di beneficenza. Inoltre la delibera continua « che i beneficiari dei redditi dei beni di cui sopra, sono esclusivamente i poveri dei comuni dell'ex distretto di Stenico ed attualmente Bleggio superiore, Bleggio inferiore, Fiavè, Lomaso, Stenico, Dorsino — hanno sbagliato, hanno scritto Tavodo, ma in realtà è Dorsino — San Lorenzo di Banale, legittimamente rappresentanti dei rispettivi enti comunali di assistenza, ai quali deve esclusivamente affluire ogni e qualsiasi provento ». E infine la delibera suona ancora così: « che il diritto di amministrare i beni in discorso spetta solamente ai legali rappresentanti degli enti comunali di assistenza dei comuni anzidetti, appartenenti all'ex distretto giudiziario di Stenico, i quali dovranno curare, nel più breve tempo possibile, la erezione dell'atto di fondazione, con rispettivo statuto, che rettamente interpreti la volontà del testatore e tuteli i diritti, da questi sanciti, dei poveri ». Questo lo stato della questione, fino al momento in cui è intervenuta la mozione dei colleghi che l'hanno presentata e firmata. Quali sono, signor Presidente e signori colleghi, le tesi in opposizione, le tesi contrastanti? Direi che non ci sarebbe bisogno di andare a cavillare e a sottilizzare tanto, come è stato fatto da coloro che sostengono una determinata tesi e in realtà dai parroci della zona, — perché è meglio parlarci chiaro, dire le cose così come sono — perché la realtà è così evidente, anche da un punto di vista giuridico e anche da un punto di vista storico, che solo attraverso dei cavillamenti addirittura inconcepibili si può sostenere che le cose non sono così come esplicitamente appaiono a prima vista.

Coloro che hanno incaricato il sacerdote Carlo Vivaldelli di stendere questa pubblicazione: « Pagine di storia sconosciuta nella vicenda delle Terme di Comano », sostengono le seguenti tesi: se noi leggiamo il codicillo del 1825 del testante Giambattista Mattei, leggiamo esattamente: « lascio tutto il mio stabile denominato « il bagno », che ho comperato dalla comune di Campo Pieve di Lomaso e il grezzivo comperato dalle sorelle Ferrari presso la sorgente termale, e segnatamente la prefatta sorgente termale, il tutto situato presso il fiu-

me Sarca, al di sotto della campagna di Comano, lo lascio e dono ai poveri delle tre Pievi: Lomaso, Banale e Bleggio, o come si denominano, comuni di Campo, Stenico e Bono. « Interpretando con volontà interessata questo testo, si sostiene che il lascito è avvenuto sì ai poveri, ma più di tutto alle Pievi, le quali Pievi rappresentano, per un dritto secolare, i poveri stessi. Io non ho alcuna esitazione a riconoscere che fino agli inizi del secolo scorso, quando c'è stata di mezzo la ventata napoleonica e i nuovi orientamenti politici ed amministrativi, non ho nessuna esitazione a riconoscere che addirittura alla metà del secolo scorso un uomo illuminato come il Rosmini, diceva alle amministrazioni pubbliche e allo Stato: tieni via le mani dal settore della beneficenza, perchè la beneficenza è un settore esclusivamente riservato a Santa Madre Chiesa. Io non ho nessuna difficoltà a riconoscere questo. Invece non posso assolutamente riconoscere che la interpretazione giuridica di questo codicillo si possa presentare a quella distorsione, alla quale vogliono piegarla gli interessati, e a dire che quando il testante diceva: « lascio i miei beni ai poveri delle Pievi di ecc., ecc. », intendesse dire: « li lascio alle Pievi di e di », perché li amministrino in favore dei poveri. Tanto più che, se mi si permette questa osservazione, credo proprio che nel momento in cui si deve votare qualche cosa riguardante la volontà di un uomo, che ha cercato di fare del bene ed ha lasciato un testamento, e che come tutti i testamenti, purtroppo, sono poi causa di infinite beghe e liti, e via dicendo, si debba però cercare di dare attuazione a quella che era la volontà esplicita del testante, tanto più che in questa pubblicazione interessantissima — della quale poi vi farò magari sentire, così, qualche riga, perché designa quello che è lo spirito con cui è stata condotta — si tralascia la seconda parte del codicillo, la quale dice: « fintanto che la superiorità politica, quale tutrice dei poveri, non si risolve di dare a impresa l'assunto di fabbricare una casa al bagno, in vicinanza della sorgente, per comodo dei bagnaroli e per vantaggio dei poveri e dell'umanità, il tale avrà diritto di esercitare una sua osteria a vantaggio di coloro che frequentano i bagni e la sorgente termale ». Ma qui c'è qualcosa di estremamente importante. Il testatore dice: fino a tanto che la superiorità politica, quale tutrice dei poveri, non si risolve, ecc., ecc. Ora il testante aveva chiaro, nel momento in cui redigeva questo codicillo, due cose: di voler lasciare i suoi beni ai poveri, i poveri di quelle Pievi e di quei comuni, ma aveva altrettanto chiaro che la tutrice dei poveri — perché lo scrive — era la superiorità politica. Onde tutti gli arzigogolamenti che fa il signor Carlo Vivaldelli in queste pagine, che sono uscite proprio in previsione della discussione che noi avremmo fatto qui in Consiglio regionale, perché questa copia è fresca fresca ancora di inchiostro, tutte le discussioni che fa il signor sacerdote Carlo Vivaldelli, non hanno veramente nessun fondamento, nessuna consistenza. Perché è inutile dire: è stata la chiesa a rappresentare i poveri, sono state le Pievi, il testante voleva dire questo, voleva dire quest'altro. Quello che voleva dire il testante, il testante lo ha detto: « fino che la superiorità politica, quale tutrice dei poveri, non si risolve di dare impresa all'assunto » e via dicendo. E non c'è stato dubbio, perché tutti gli atti che si rinvengono tra il 1825 — data del testamento e del codicillo — e il 1857, quando si ricomincia ad aprire una lunga questione in sede amministrativa, atti che sono completamente omessi da questa pubblicazione che è uscita in materia, designando che la volontà del testante di attribuire alla superiorità politica la tutela dei poveri, di quei poveri ai quali aveva

lasciato i suoi beni, era stata interpretata rettamente e chiaramente mantenuta. Tant'è vero che in data 27 agosto 1830, avveniva un decreto di aggiudicazione ai comuni generali del distretto, dello stabile suddetto e descritto. È qui il nocciolo della questione: questi beni sono stati lasciati alle Pievi, o sono stati lasciati alla superiorità politica? A noi non pare, ripeto, che ci sia dubbio, e non è soltanto a noi che non pare che ci sia dubbio, perchè l'autorità amministrativa dell'impero austro - ungarico e l'autorità amministrativa italiana, dopo che queste terre sono state annesse al regno d'Italia, ha sempre interpretato questo codicillo e la volontà del testante in questo modo, tant'è vero che i beni sono stati . . . — c'è un limite signor Presidente? Domando scusa . . . chiudo subito — tant'è vero che questi beni sono sempre stati regolati da atti amministrativi, sia dei comuni, sia delle Preture — che allora avevano oltre che funzioni giudiziarie anche funzioni di controllo amministrativo — sia dell'imperial luogotenenza di Innsbruck, dal capitanato distrettuale di Trento, da tutte le autorità amministrative che erano chiamate ad approvare gli atti amministrativi concernenti questi beni. Per pochi secondi mi si consenta ancora di dire che l'autore di questa pubblicazione cerca di equivocare, richiamando la nostra attenzione sul fatto che negli atti si parla « delle comuni », invece che « dei comuni », e ci dice che saremo ben ignoranti di storia se non comprendessimo la differenza che c'è fra l'usare un maschile e un femminile. Basta che ci vediamo la legge fondamentale sul regolamento delle amministrazioni comunali dell'impero austro - ungarico e della Dieta di Innsbruck — che è, mi pare, del 1842 — anche nella sua traduzione italiana e nell'uso comune del tempo, per capire che questa distinzione non esiste affatto. Parlare delle « comuni », volendo intendere « le comunità », non nel senso amministrativo, ma nel senso, così, grammaticale, è un qualche cosa che non sta completamente in piedi.

Devo concludere — non pensavo, domando scusa, di avere dei limiti, ma comunque quello che era essenziale, mi pare di averlo già detto — devo concludere dicendo che da tutti gli atti risulta che i beni sono stati lasciati ai poveri e che i rapporti presentati di questi poveri sono stati definiti dallo stesso testante e indicati nelle autorità amministrative comunali, e che pertanto sono le autorità amministrative comunali, le quali avevano a suo tempo tutta la pienezza dei poteri per l'amministrazione di questi beni. Vero è che nell'anno 1857 è avvenuta una rinuncia in perpetuo ed irrevocabile da parte dei comuni all'amministrazione di questi beni, per passare, non la proprietà, ma la amministrazione dei beni stessi a quelle che allora erano chiamate le congregazioni di carità. Le quali congregazioni di carità sono state sostituite con legge italiana da quelli che sono gli attuali enti comunali di assistenza, e che pertanto i titolari del diritto di amministrazione sono solo ed esclusivamente gli enti comunali di assistenza dei comuni interessati, i quali enti comunali di assistenza dei comuni interessati sono poi, a loro volta, soggetti a quella che è la vigilanza da parte del comune, come è prescritto anche in quelle che sono le nostre norme della legge regionale. Qualsiasi tentativo di trasferire l'amministrazione di questi beni al di fuori degli attuali consigli di amministrazione degli ECA è una violazione della legge, ed è una violazione ancor più sostanziale di quella che è la volontà del testante. Sono essi che hanno il diritto, anche per gli atti ormai passati in giudicato, di amministrare tali beni, e sono essi che hanno perciò la pienezza dei poteri di amministrazione in tal senso. Se le cose in questo frattempo sono andate in quel modo

in cui sono andate, tanto da dare di un patrimonio così ampio un reddito annuo di 300 mila lire da distribuirsi ai poveri, chiudiamo il passato; è inutile star lì a fare processi a intenzioni e al fondo in cui è stato amministrato o male amministrato il patrimonio. La Giunta però ha oggi veramente il dovere di restituire regolarità all'amministrazione di questo lascito, e pertanto ci dichiariamo ovviamente consenzienti ad appoggiare questa mozione, una mozione come questa che sia magari modificata o migliorata o integrata, che però abbia la volontà precisa di raggiungere questo scopo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Con questa mozione si tocca un argomento che sicuramente sta molto a cuore alle popolazione del Bleggio, di Lomaso, di San Lorenzo. Le Terme di Comano, per una zona depressa, ricca solo demograficamente — basti pensare agli indici di emigrazione di quella gente — rappresentano sicuramente un polo al quale si guarda con fiduciosa speranza. E difatti quella zona, è stato detto da più parti, è povera in agricoltura, in quanto presenta un'agricoltura di montagna, è povera di iniziative industriali e è anche povera turisticamente, anche se si presenta come una delle zone più belle paesaggisticamente e adatta al turismo familiare, ecc.; è povera per comunicazioni con il resto della provincia, basta pensare alle strette del Limarò che la tengono ancora lontana da Trento. Pacifico quindi che a un polo di indubbia importanza, quale è quello delle terme, si guardi come ad un volano per l'economia della zona. Non si tratta di sopravvalutare, nè di sottovalutare l'importanza di queste terme; effettivamente esse possono essere un elemento di lievitazione economico - sociale di quelle località. Basti pensare a quelle che sono le terme o l'acqua termale per Levico o per Roncegno. Levico ha un lago e potrebbe offrire sufficiente richiamo anche per quello, ma non sicuramente l'economia turistica di Levico e di Roncegno sarebbe quella che è senza un razionale sfruttamento o pubblicizzazione di quell'acqua. Non sta a me quindi esaltare la proprietà di quell'acqua di Comano; Mattivi o Jenny lo potrebbero fare, che sono medici. Sta di fatto che quella è un'acqua altamente salutare, che non ha bisogno di gonfiature e di diagnosi di altri clinici, come altre acque termali.

Non conosco le ultime intenzioni della Giunta regionale in una materia dove le competenze hanno anche dei precisi limiti, e non so pertanto quanto vi sia di accoglibile nella mozione, anzi, ho parecchi dubbi che da un punto di vista di legittimità sia accoglibile. Al di fuori di questo, però, sta il merito della cosa, e qui la Giunta regionale, quale organo promotore con altri enti pubblici dello sviluppo economico e sociale della Regione, deve fare la massima attenzione, seguire la questione, accertare a fondo le situazioni locali, secondo me, e porre in essere tutte quelle operazioni di sua competenza, atte, non dico a regolarizzare o a normalizzare una situazione che potrebbe essere regolare, se non ci sono appigli di legittimità, ma operare a far sì che le terme di Comano siano un centro di propulsione nella zona, nei limiti in cui lo possono essere, e quindi vengano sfruttate modernamente, utilizzate in maniera tale che portino vantaggi diretti e indiretti, e questi possono riflettersi nella crescita di quelle comunità locali alle quali pensava sicuramente il benefattore Mattei. Non mi perdo in disquisizioni giuridiche. Piuttosto guardiamo ai fatti. Non si tratta, secondo me, di infran-

gere statuti o concessioni, ma di aggiornare gli stessi, secondo le richieste avanzate dai comuni, ECA, e Presidenti delle pro loco, che in questi ultimi tempi, molto opportunamente e assai sensibili alle esigenze delle popolazioni locali, si son dati da fare per richiamare la nostra attenzione. Potremmo così venir loro incontro e venire incontro a quelle aspettative che le popolazioni della zona si attendono dai nostri interventi, nei limiti delle nostre competenze e possibilità.

PRESIDENTE: La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E' meglio che io confessi candidamente che il mio intervento è del tutto occasionale, perchè l'avrebbe dovuto svolgere il collega prof. Tanas, non soltanto in qualità di capogruppo, ma anche in quanto rappresentante della provincia di Trento. Io quindi debbo dire di non aver approfondito il tema, al di là di quello che può essere un interessamento di carattere generale che il consigliere regionale deve avere su qualsiasi tema, sia vicino o lontano ai suoi interessi diretti. Ora, la forzata assenza del collega Tanas mi costringe a riassumere in sintesi quello che è il pensiero del partito socialista democratico italiano in proposito, pensiero che del resto è stato sviluppato anche ampiamente attraverso la stampa locale e che ritengo sia conosciuto. Noi siamo indubbiamente d'accordo sulla sostanza della mozione presentata, rispettivamente su quella che può essere la variazione che adesso è stata concordata fra i presentatori. Siamo d'accordo perchè, in sostanza, desideriamo, vogliamo, come mi pare, del resto, da parte di tutti gli altri gruppi, che il lascito torni alla propria destinazione agli scopi voluti dal testatore. Mi pare che questa sia la sostanza del problema, alla quale poi naturalmente si connette anche una revisione dal punto di vista amministrativo, un riordino dell'amministrazione stessa. Cioè il consiglio di amministrazione, secondo l'avviso del nostro gruppo, gli enti e le popolazioni interessate, che rappresentano effettivamente la volontà e la destinazione del lascito stesso. Questo il succo del problema, questa la nostra posizione, posizione che, come ripeto, è conforme a quanto è stato detto, mi pare, dagli altri gruppi in quest'aula e che è stata già ampiamente esaminata, ampiamente discussa, ampiamente sviluppata in seno alla sezione di Trento del nostro partito e attraverso la stampa locale. Per cui sulla posizione del gruppo mi pare non ci possano essere assolutamente dubbi alcuni. Con questo spirito noi, quindi, voteremo a favore del testo che sarà presentato.

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).*

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola all'assessore.

FRONZA (assessore enti locali - D.C.): I vari consiglieri intervenuti, a nome dei rispettivi gruppi, dimostrano effettivamente di avere interesse allo sviluppo economico e turistico di quella zona che, è stato sottolineato, è depressa, povera ed ha molti emigranti e non ha molti punti per dare occupazione alla gente locale. Certamente il tener conto dell'espressione degli enti locali, tener conto dei pronunciamenti, della popolazione, è uno scopo dei nostri organismi democratici, naturalmente, e l'interesse suscitato da questa discussione vuol dire

che il Consiglio regionale è d'accordo su questa impostazione, nel senso di dire: sviluppiamo quelle zone che hanno bisogno di essere sviluppate. Prima di entrare nel merito della mozione, vorrei dire che così com'è non è possibile accettarla, anche per le ragioni esposte da alcuni consiglieri, ma potrà, eventualmente, essere proposta una variazione che certamente raccoglierà lo spirito degli interventi di tutti i consiglieri, perchè mi pare che per certi aspetti tutti hanno sostenuto determinate tesi, soprattutto in riferimento allo sviluppo economico della zona, che ne ha certamente bisogno. Il cons. de Carneri ha parlato di contratti d'affitto, ha parlato di importi, ha parlato di società di gestione. A parte che il contratto di società di gestione, come da sua richiesta, non posso consegnarlo in copia, perchè si tratta di un atto interno di una istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, dato che a suo tempo è stato proposto dalla pia fondazione delle Terme di Comano e sottoposto alla Giunta provinciale, quale organo di tutela, per il visto di legittimità e successivamente messo al visto dell'ufficio del registro e quindi è atto pubblico e in quella sede è naturalmente visibile a tutti quelli che ne hanno interesse; non è quindi la Giunta regionale che l'ha reso esecutivo o che ha dato vigore giuridico a quel contratto di gestione di allora. Comunque volevo rettificare alcune cose: ha parlato di contratto di affitto annuo per un canone di 2 milioni e 500 mila lire.

Nel contratto, c'è sì un canone annuo di 2 milioni e mezzo, ma c'è anche un impegno della società di gestione, per 1 milione e mezzo di lavori da farsi ogni anno di miglioramento. C'è inoltre un impegno di ammortizzare il debito di 85 milioni a suo tempo fatto per il riscatto delle azioni, in modo che alla conclusione del contratto di gestione, che si conclude nel gennaio 1968, non ci saranno debiti di questo genere e naturalmente il campo sarà completamente libero per fare una asta pubblica, che sarà fatta naturalmente lasciando la più ampia possibilità di partecipazione. Mi pare che il cons. de Carneri, a questo proposito, ha parlato anche di un'offerta fatta da albergatori locali di un contratto annuo di 30 - 40 milioni.

Io dico questo: che la scadenza è vicina, e naturalmente gli interessati, anche questi che hanno offerto in una pubblica riunione, mi pare, non per iscritto, questi 30 - 40 milioni, potranno fare la loro offerta e naturalmente quelli della pia fondazione che sono interessati al riguardo potranno fare la loro offerta. Mi risulta però che questa è stata più una boutade di una riunione; magari fosse un'offerta concreta, che si sanzionasse poi in un contratto di gestione.

Per quanto riguarda la posizione degli ECA accennerò dopo. Vorrei citare qualche argomento, che non avevo presente nel mio schema di risposta. Il cons. Carbonari ha accennato un po' alla storia di questa istituzione, che è nata appunto da questo lascito del dott. Mattei, fatto a suo tempo a favore dei poveri della zona. Ha accennato all'esistenza allora di questo comitato, nel 1865, il quale ha amministrato l'opera fino al 1901, che si è evitata la vendita, ecc. Andare a fare una storia di questa pia fondazione, è certamente complesso, e bisogna dire questo: che nel complesso è stata amministrata bene, perchè il patrimonio è aumentato di valore, perchè gli ospiti nella zona sono aumentati, che le presenze sono notevolmente aumentate, che si è evitata la vendita, quando i comuni se ne volevano liberare, per delle ragioni che certamente avranno esaminato gli amministratori di allora, sia nel 1858, sia nel 1901, mi pare anche nel 1919. Diamo il giusto riconoscimento a chi ha amministrato

nel passato, perché quando un bene non è lasciato in situazione fallimentare, ma è aumentato nel suo valore e si è soprattutto creata maggior prospettiva di sviluppo futuro, sono certamente da lodare gli amministratori che hanno tenuto queste cose in gestione, che hanno tenuto in amministrazione. Potremmo andare a discutere e a contrastare affermazioni fatte in questi giorni o fatte in comunicazioni o in relazione in varie sedi — pro loco, BIM ed altre cose —; non andiamo a discutere. Prendiamo la situazione così com'è ora, e prendiamo soprattutto come documento di base il testamento fatto dal dott. Giobatta Mattei nel 1824 e teniamo presente anche un'altra cosa: teniamo presente che lo Statuto, sia pure — io non vado a cercare i modi come è stato approvato, ecc. — del 1931, è comunque una base giuridica che esiste; fin che non si provvede a variarlo è questa naturalmente la base giuridica esistente e interpretativa.

Il cons. Vinante ha sostenuto la tesi che occorre ridurre la fondazione allo spirito del testatore, ricondurla agli scopi e farla amministrare dagli ECA che sono più validi per l'interesse dei poveri; ha sostenuto che comunque bisogna fare un'azione efficace per far sì che queste Terme siano punto di sviluppo economico nella zona. Certamente è quello che vuole fare la Giunta regionale, ma non sarà solo col variare lo Statuto; potrà essere anche con l'indicare a questa pia fondazione o alle eventuali società di gestione che ci saranno dopo il 1968, anche le provvidenze nel campo alberghiero o nel campo economico — vedi anche la legge delle zone depresse — che potranno utilizzare, sia ai fini del miglioramento dell'albergo o di costruzione di uno nuovo, sia di miglioramento concreto del settore termale.

Il cons. Corsini si è richiamato ancora all'interrogazione alla Provincia fatta nel 1959, che, se non erro, era l'epoca in cui la Provincia ha dato il visto di legittimità alla delibera che approvava il contratto di gestione. Io non conosco il testo di quella interrogazione e di quelle risposte e quindi non vado a cercarlo, ma comunque egli accenna a problemi e ad interpretazioni e ad articoli dello Statuto. E qui devo fare delle precisazioni: tenga presente che lo Statuto che esiste attualmente non dà possibilità all'organo Giunta regionale — prima era il Prefetto — di fare delle nomine, ma solo di fare delle nomine previa designazione o nomine nell'ambito di proposte. Quindi è per dire che nel passato si è agito legittimamente a questo riguardo. « L'amministrazione della fondazione — dice l'art. 4 — che ha sede nello stabilimento di proprietà in località Terme di Comano compete ad un consiglio di 5 membri effettivi e di 4 supplenti, 3 dei membri effettivi e 2 supplenti saranno nominati dal Prefetto — attualmente dalla Giunta regionale — fra il Presidente e il patrono della congregazione di carità — sostituito dagli ECA — di Lomaso, Bleggio, Stenico, San Lorenzo in Banale ». Invece dice successivamente: « I parroci delle Pievi di Lomaso, Bleggio, Banale e Stenico saranno tutti e quattro membri di diritto e precisamente 2 membri effettivi e 2 supplenti. Il Presidente del consiglio di amministrazione è nominato dal Prefetto di Trento e dai signori consiglieri, cioè dalla Giunta regionale ». Qui, quando si son fatte le nomine, si è tenuto conto di questo art. 4. Naturalmente, se adesso lo statuto sarà variato, si dovrà agire di conseguenza. Questo è per dire anche che in questi giorni è uscito un decreto della Giunta regionale per la nomina del nuovo Presidente, questo nuovo Presidente è stato scelto nell'ambito del Consiglio di amministrazione, cioè è stata scelta una persona che rappresenta uno degli ECA, cioè l'ECA di Stenico.

I dati dell'affitto li ho detti prima, rispondendo al cons. de Carneri, che parla di interpretazione del testamento. Guardi, l'interpretazione di un testamento fatto nel 1824 non è certamente cosa delle più facili, ed anche per questo il Consiglio regionale a suo tempo ha approvato una legge che ha costituito il comitato consultivo di assistenza e beneficenza, che è l'organo consultivo della Giunta regionale, il quale è chiamato a dare pareri per la costituzione di enti morali, per le variazioni di statuto, per le variazioni di regolamenti inerenti alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza; comitato consultivo di assistenza e beneficenza, che è composto da due professori universitari, il prof. Attardi dell'università di Padova e il prof. Mengoni dell'università di Milano, è presieduto dal dott. Cesareo e da due rappresentanti della Giunta provinciale di Bolzano e da due di Trento. Questo è il comitato che darà il suo parere alla Giunta regionale, quando sarà il momento di fare il nuovo statuto o di variare quello esistente. Parla di fondazione laicale di beneficenza. Cos'è l'associazione laicale di beneficenza? Praticamente, associazione laicale di beneficenza vuol dire istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, cioè un ente autonomo che non esclude la possibilità di avere nel suo seno i rappresentanti ecclesiastici, ma che non può essere di proprietà della Chiesa o di enti ecclesiastici. Questa è la definizione dell'associazione laicale di beneficenza, di ente laicale, perché la legge austriaca parlava anche di « ente laicale di beneficenza ». Quindi non è da darne un'interpretazione esclusiva in un modo o esclusiva in un altro, a mio giudizio. L'art. 1 dello Statuto sulla destinazione di questi beni, art. 2 che esiste, dice che cosa? « Di offrire gratuitamente agli abitanti dei comuni di Lomaso, Bleggio, Stenico e San Lorenzo in Banale, il diritto di bere e trasportare l'acqua della fonte semitermale di Comano per uso personale, e ciò in base a consuetudine immemorabile. Di procurare direttamente ai poveri dei suddetti comuni i bagni presso lo stabilimento Terme di Comano. Di dare possibilità ai poveri di usufruire di cure specializzate presso altri stabilimenti; di esercitare altre beneficenze, sempre nel campo dei malati poveri nominati sopra ». Quindi direi che l'art. 2 definisce quale deve essere la destinazione e in che modo. Il contenuto di questo art. 2 è stato già preventivamente esaminato, per una parte che non si riferiva alla variazione di statuto, dal comitato consultivo assistenza e beneficenza, e lì, anche sulla base dell'attuale realtà, risulta che qualche punto è di difficile attuazione, che bisognerà vedere il modo migliore per poter trovare lo strumento, per poter vedere il modo di andare incontro ai poveri della zona. Sono poveri in senso generale, o sono i poveri in senso generale ma anche i malati poveri, o sono anche le istituzioni che curano questi malati, o solo le istituzioni di ECA che devono fare questo, o chi? A mio giudizio, nell'attuale situazione, i sussidi di assistenza e beneficenza dovrebbero essere dati dagli ECA, in quanto è l'organo costituito successivamente a questo statuto e che ha stabilito di coordinare tutti gli interventi di assistenza, abolendo le congregazioni di carità a suo tempo fatte e regolate dalla legge del 1890, legge però che regola ancora tutta la materia dell'assistenza e per la quale anche noi Regione troviamo delle difficoltà. Ed ecco quindi che quando dovremo variare, fare la legge regionale, non dovremo solo dare le norme — come chiedeva il cons. Corsini nella sua interrogazione — di criteri, ma dovremo anche variare dei punti di quella legge del 1890 che è superata e strasuperata, e che in sede nazionale vi sono vari disegni di legge al riguardo e che però non mi risulta che vadano a compi-

mento. Ce n'è uno adesso attualmente anche che riforma addirittura gli ECA nella loro composizione, nella loro struttura e nei loro scopi. E si è parlato — non so se ho capito bene, non so se fosse il cons. Corsini od altri — ha parlato qualcuno di irregolarità o di altre cose. Non risulta che vi siano irregolarità. Se vi è una mancata interpretazione in questo statuto del testamento fatto a suo tempo, vi sono delle cose che non corrispondono. Ho sentito anch'io dei consulenti o delle persone, e m'è stato detto che appunto qualche punto non interpreta esattamente e dovrà essere esaminato. Quindi non si parla di irregolarità; eventualmente si può dire che lo statuto fatto nel 1931 non corrisponde in qualche parte a quello che voleva il testatore, il dott. Mattei.

Il cons. Bolognani ha parlato di interessi della popolazione della zona, che bisogna tener conto delle popolazioni locali, che le Terme devono essere un elemento di lievitazione per il turismo locale. Certamente, tanto più che il turismo — mi pare che è stato riconosciuto anche in una recente conferenza regionale — che il turismo è la maggiore industria regionale, che dovrebbe divenire anche una delle maggiori industrie trentine; e certamente, se è possibile, bisogna svilupparla proprio in quelle zone dove non è possibile portare altre industrie o portare una razionalizzazione dell'agricoltura, che possa dare quel reddito che manca in altri settori e che altrimenti causa l'emigrazione e causa lo spopolamento. Teniamo presente che in quella zona abbiamo un'altra situazione precaria, cioè quella di avere sette comuni, i quali tutti e sette sono in fortissimo deficit economico e certamente l'argomento dell'unficazione, se vale per qualche altra zona, dovrà essere portato in discussione anche in quella zona.

Il cons. Molignoni si dice d'accordo sulla sostanza; dare cioè sviluppo alla zona, cercando che la Giunta regionale faccia tutto quanto è possibile per poter contribuire a far sì che questa istituzione possa essere elemento di sviluppo. Vorrei ora entrare nel merito dell'interrogazione e dimostrare che le conclusioni della mozione, così come sono, non possono essere accettate dalla Giunta regionale; tutt'al più potrà essere approvato dalla Giunta regionale uno schema di mozione che auspichi la soluzione di questo problema, che inviti a mettere in azione tutte le iniziative per sviluppare le terme, per variare lo statuto, tenendo conto dell'interesse delle popolazioni locali, tenendo conto anche delle espressioni dei comuni, degli ECA e delle pro loco. Vorrei qui dire che in data 23 maggio 1966, sono pervenute all'assessorato enti locali per questa materia, 4 delibere degli ECA di Lomaso, di Stenico, di Bleggio inferiore, di Bleggio superiore, debitamente vistate dall'organo tutorio — per quanto riguarda la legittimità, non per quanto riguarda il merito — nelle quali — con esclusione dell'ultima, quella di Bleggio superiore — si chiede al Presidente della Giunta regionale, in modo affatto generico, che i beni legati dal testatore, dott. Mattei, vengano dichiarati una fondazione laicale di beneficenza, conformemente alla decisione del 15 maggio 1900 della luogotenenza di Innsbruck; e si chiede che i redditi della fondazione siano assegnati ai poveri dell'ex distretto di Stenico, quali esclusivi beneficiari. Infine, che sia attribuita agli ECA dei comuni interessati la esclusiva competenza per la nomina del consiglio di amministrazione della fondazione. Precedentemente era stata inoltrata uguale delibera, priva di visto, direttamente a questo assessorato, da parte dell'ECA di Fiavè. Qui era stata comunicata, già in data 9 marzo c.a., la forma e la procedura da seguire per dare avvio concreto e definitivo alle proposte di modificazione formulate in modo implicito.

Inutile dire che, fino a questo momento, tale comunicazione non ha sortito effetto alcuno. E va sottolineato inoltre che le iniziative degli ECA soprannominati erano state sollecitate in una riunione nella quale erano stati chiamati i Presidenti degli ECA, i sindaci dei comuni interessati, nella quale erano state chiarite le formalità da adempiere per ottenere le riforme volute; e ciò veniva ulteriormente ribadito, anche nel comunicato stampa, apparso nei giornali, il 24 aprile c. a. E' chiaro che quanto è stato fin qui fatto dagli ECA, lungi dall'avviare a soluzione positiva la pratica, serve a malapena da premessa. Occorre, al contrario, che uno degli ECA o uno dei comuni o lo stesso consiglio di amministrazione della fondazione, formuli delle modifiche di statuto concrete e inoltri specifica domanda al Presidente della Giunta regionale, seguendo le precise disposizioni della legge del 1890, che ho citato prima. Ora con la mozione in oggetto, si tende a far sì che il Presidente della Giunta e la Giunta regionale stessa, direttamente d'ufficio, provvedano ad apportare allo statuto della fondazione Mattei, tutte le riforme necessarie, segnatamente quelle all'art. 4, riguardante la composizione del consiglio di amministrazione. Va segnalato a questo riguardo che anche l'ECA di Fiavè, con la nuova delibera del 12 maggio 1966, e quella di San Lorenzo Banale e di Stenico, nella trasmissione di copia delle delibere sopracitate, chiedono allo stesso modo che l'iniziativa delle riforme venga assunta direttamente dalla Giunta regionale. A questo riguardo si deve rispondere che un tale potere di sostituzione non compete in questo caso all'organo regionale; difatti, nel caso concreto, non si verificano quelle circostanze di gravità, di urgenza, di disordine, di rifiuto di iniziativa, che sono elementi indispensabili alla giustificazione dell'intervento diretto dell'autorità, la quale, in questo modo, si sostituisce ai soggetti ai quali una iniziativa della riforma compete per legge in via principale. Soprattutto è da mettere in rilievo che le proposte dei corpi locali interessati non mancano del tutto, per cui l'intromissione autoritaria da parte della Regione violerebbe le norme procedurali stabilite dalla legge; che inoltre questa sostituzione condurrebbe a effetti di interferenze di ordine politico che in questo campo, più che in altri, vanno tenute lontano. A conclusione, pare di dover aggiungere che sia logico solamente in base all'alta sorveglianza che compete alla Regione sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, incitare ed indirizzare le attività dei corpi locali interessati, i quali, fra l'altro, sono sufficientemente numerosi, — sono 13, sei comuni, sei ECA e la pia fondazione — e che eventualmente possono formulare le loro proposte in modo efficace anche congiuntamente.

Concludendo, quindi, vorrei dire che è opportuno che la Giunta regionale intraprenda tutte le iniziative atte a sviluppare questa stazione termale, non solo per quanto riguarda l'acqua, ma anche nel suo complesso alberghiero, tenendo cono degli interessi della popolazione locale, tenendo conto dei pronunciamenti degli Enti locali, tenendo conto quindi soprattutto di un sano, razionale sviluppo economico. Dichiaro quindi che la Giunta regionale accetterà uno schema, una mozione che auspichi questo, ma che non può accettare una mozione formulata nel senso qui presentato.

PRESIDENTE: E' stato presentato un nuovo testo della mozione dai cons. de Carneri, Sembenotti, Molignoni, Manica, Corsini e Martinelli, che dice:

Il Consiglio regionale, prese in esame le delibere dei Comitati ECA dei Comuni di Bleggio inferiore, Fiavè, Lomaso e Stenico, di data 2 marzo 1966, e di S. Lorenzo in Banale di data 4 marzo 1966, con le quali si rivendica ai rappresentanti degli ECA dei sette Comuni delle Giudicarie esteriori, il diritto di amministrare i beni della Fondazione Mattei - Terme di Comano, e chiede la modifica dell'articolo 4 dello Statuto dell'Ente, nel senso di statuire che il Consiglio di amministrazione della Fondazione, sia composto esclusivamente dai rappresentanti dei Comitati ECA, quali unici membri di diritto,

constatato che tali rivendicazioni appaiono giuridicamente fondate e pienamente rispondenti alla volontà del testatore,

premesso che l'accoglimento delle richieste di cui sopra corrisponde anche alle esigenze di sviluppo economico locale, oltre che a quelle di una effettiva e valida tutela dei diritti dei poveri di quella zona, che oggi non risultano adeguatamente soddisfatti,

premesso che la modifica dello Statuto si rende urgente, rappresentando le Terme di Comano una delle risorse principali delle Giudicarie esteriori, soggette ad un incessante processo di degradazione economica e sociale,

tutto ciò premesso, il Consiglio regionale

f a v o t i

affinché il Presidente e la Giunta regionale promuovano tutte le iniziative necessarie per la modifica dello Statuto della Fondazione Mattei - Terme di Comano, in modo che vengano accolte le richieste degli Enti locali della zona e ciò al fine anche di favorire lo sviluppo economico e sociale di quelle popolazioni.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Volevo dire questo: che non si tratta solo di promuovere delle iniziative per variare l'art. 4, perché vi sono tanti altri articoli da variare: ho appena accennato all'art. 2. Si parli di variazione dello statuto, perché ci sono da variare per lo meno l'art. 2, l'art. 4 e l'art. 6; quindi si parli di variazione dello statuto e non genericamente dell'art. 4, tanto più che gli ECA in qualche delibera parlano dell'art. 4, ma nella maggior parte delle delibere parlano di variazione di più articoli e dello statuto in generale.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Due minuti di sospensione, signor Presidente, sarebbe più opportuno . . .

PRESIDENTE: La seduta è sospesa.

*(Ore 11.30).*

Ore 11.50.

PRESIDENTE: La seduta riprende. Prego i signori consiglieri di prendere posto.

Sulla mozione possono parlare i singoli gruppi ancora una volta.

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, io non sono firmatario dell'ordine del giorno, ma subito affermo che concordo con l'ordine del giorno e che parlo quindi a favore dell'emendamento proposto. Ho visto che il tempo che si è perduto lo si è perduto per sopprimere il popolo, per sopprimere le richieste delle popolazioni, e con ciò mi fa piacere poter constatare che la on. Assemblea, rappresentante il popolo, concorda con l'imperatore romano Tiberio che voleva e ambiva che il popolo romano avesse una testa sola per potergliela tagliare, e così eliminare uno dei principi fondamentali della sovranità. Comunque sono d'accordo in quello e mi stupisce, dal momento che si parla di modifiche dello statuto, mi stupisco del fatto che i 17 enti che hanno il diritto di nominare rappresentanti loro nel consiglio di amministrazione, non abbiano sentito fino al giorno d'oggi l'esigenza di chiedere quello che con questo ordine del giorno il Consiglio regionale richiede. Perché, badate bene, noi stiamo discutendo di una cosa, a un certo momento, che ci riguarda e non ci riguarda, perché coloro che avevano il diritto e la facoltà di iniziativa in questo settore, hanno abdicato da anni ed anni alla loro facoltà; perché nessuno, torno a ripetere, dei rappresentanti dei 17 enti del consiglio di amministrazione, ha mai richiesto nulla, oppure ha avanzato informi proposte alla Giunta regionale di modifica dello statuto, lasciando tutto nel nebuloso e nell'indefinito. E quando affrontiamo questo tema e questo argomento, io vorrei anche richiamare all'attenzione dell'on. Consiglio una realtà di fatto, che domani ci può mettere di fronte a delle responsabilità improvvise o alla necessità di interventi finanziari, non certo di modesto ripiego o di poca entità. Perché è vero, on. consiglieri, è vero, c'è la curia di mezzo, c'è quella società di gestione a cui s'è fatto ampio riferimento, è vero tutto questo, però non dobbiamo dimenticare che alla scadenza del contratto — cioè nel 1968, se ben ricordo — l'ente pubblico entrerà in possesso di un patrimonio che è pulito di ogni debito, di ogni gravame, che è valido in tutta la sua concretezza e che comporta da parte della gestione, se il pacchetto azionario lo si è valutato 80 milioni, la spesa complessiva di 102 milioni. Orbene, on. consiglieri, è vero, avranno guadagnato, perché nessuno fa l'amministratore per nulla, nessuno gestisce aziende di questo genere, che sono aziende economiche, aziende industriali, per volontà di beneficenza. Ci avranno senz'altro guadagnato, però, nel preciso istante in cui lor signori cesseranno dall'amministrare, entreranno in campo, in funzione gli amministratori pubblici. Noi non siamo stati capaci di far funzionare un ente come la SALVAR, però mi immagino quale sarà ormai la esigenza dell'intervento del denaro regionale, quando amministratori di svariati comuni, con intendimenti che saranno tutt'altro che intendimenti economici, rigidamente economici, ma saranno ispirati da tutt'altre volontà, io mi domando quale sarà il peso del denaro pubblico che dovremo noi investire per mantenere in piedi un ente termale, che sarà destinato purtroppo ad essere passivo, perché gli enti pubblici questa legge ormai da lungo tempo rispettano. E, badate bene, gli investimenti, signori, per rinnovare le attrezzature si impongono, per cui in questo momento noi facciamo veramente anche un favore alla società di gestione, la quale sarà ben lieta di cederci tutto, per vedere l'intervento del denaro pubblico a potenziare, a rinnovare, a cambiare, perché così come è, esso non può più servire che a una ben limitata clientela, e il giorno in cui tutto sarà

rinnovato e rimesso in funzione, il decorso si proporrà nei termini drammatici di cui io mi sono permesso in questo momento di illustrarlo. Pertanto, guardate bene, le pagine — non mi ricordo come si chiami — le pagine lette dal prof. Corsini, sono sì pagine che provengono dalla mente piuttosto di un teorico, di un innamorato della natura, di un poeta, che non di un giurista, e io concordo bene con lui che i poveri sono una entità collettiva che ha bisogno di un rappresentante; non concordo nella finale quando dice che il rappresentante dei poveri ha da essere il parroco, perchè fino a quando le congregazioni di carità esistevano, forse questo, anzi questo aveva il suo significato giuridico; da quando quelle son finite e son subentrati gli ECA, è evidente che il rappresentante legale dei poveri è l'ECA e non può più essere il parroco, anche se si poteva sostenere che, nell'ambito del consiglio di amministrazione, i parroci distribuivano i due milioni e mezzo in nome del consiglio di amministrazione o come membri di un consiglio di amministrazione, piuttosto che nella loro veste di parroci. Quindi, guardate, tutto bello, siamo perfettamente d'accordo su tutto, invitiamo la Giunta regionale ad intervenire, ci meravigliamo che gli altri che avevano la facoltà di richiedere la modifica dello statuto, non l'abbiano mai chiesta, però vi avvertiamo: state attenti, perché da questo preciso istante, le richieste di intervento di denaro pubblico incominceranno ad essere proposte, e gli amministratori verranno scelti con quel criterio che sempre ha ispirato, purtroppo, l'ente pubblico nelle sue scelte e non ci sarà più di sicuro una gestione economica che fino ad oggi c'è stata. Potremmo criticare tutto ma non la economicità della gestione; potremmo anzi, forse, lamentarci che essa è stata condotta fino all'osso, così, senza sprazzi di voli pindarici, ma certo è che economica l'amministrazione è stata. Quindi questi sono i pericoli. Voto a favore, cosciente però del laccio al collo che io mi sto in questo momento mettendo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Non è per polemizzare con il collega Ceccon, ma forse per chiarire a lui e anche a me, per vedere se proprio questa modificazione della mozione, alla quale ho posto anch'io la mia firma, possa avere questi risultati e queste conseguenze, che io intervengo, e mi pare che questo futuro che ha tracciato adesso nel suo intervento il cons. Ceccon, sia un futuro che può avverarsi in dipendenza di questa modificazione anche indipendentemente da questa modificazione. L'emendamento che è stato concordato e al quale sento che aderisce, in sostanza, anche il cons. Ceccon — e mi fa piacere — non viene assolutamente — almeno questo è nell'intenzione, così, come lo capisco io, che ho messo la mia firma — a creare situazioni di questo genere. Qui siamo di fronte a una richiesta di modificare lo statuto in modo tale che siano restituiti i poteri di amministrazione a coloro che ne sono i legittimi titolari e cioè gli ECA, che sono gli eredi delle congregazioni di carità. Si è parlato di enti locali nel concordare, nel discutere questa modificazione, per non restringere in questo momento la possibilità anche di vedere reinseriti come titolari diretti dell'amministrazione, quei comuni che l'avevano e che con un atto del 1957 hanno però — io l'ho fatto osservare — rinunciato in perpetuo e irrevocabilmente alla

amministrazione dei beni stessi. Per non discutere in questo momento questa questione, complessa anche giuridicamente, si è parlato di enti locali. Per cui si chiede che venga modificato lo statuto della fondazione Mattei - Terme di Comano, in modo che vengano accolte le richieste degli enti locali. La finalità della amministrazione, quella nessuno la può mutare, né noi, né nessun altro, perché è lì, legata nel codicillo del testante; e l'amministrazione deve essere fatta a favore dei poveri, perché il codicillo dice « i poveri », non dice i malati poveri — questo è stato introdotto nello statuto successivo — « i poveri dei territori interessati ». È stato poi ancora aggiunto: « e ciò anche al fine di favorire lo sviluppo economico e sociale di quelle popolazioni ». Questo me lo spiego perchè nella vita attuale si interviene a favore dei poveri, non soltanto dando ad essi un certo importo, come si prevedeva allora, perché si facciano curare per una malattia, per un'altra malattia, perché possano mangiare e via dicendo, ma si può intervenire a favore dei poveri, anche creando un miglioramento generale di quella che è la zona, ma il fine dei frutti dell'amministrazione di questi beni non potrà essere distolto da quella che era la volontà precisa del testante. Che cosa faranno poi questi amministratori, una volta che saranno tornati nella pienezza dei loro poteri? Ci penseranno anch'essi, perché hanno la responsabilità, le loro delibere cadranno sotto quella che è la vigilanza degli organi di tutela, a ciò facoltizzati dalla legge, e poi vedremo. Perché se io pensassi veramente di dare l'avvio a qualche cosa di simile, come quello citato dal cons. Ceccon, tipo SALVAR o cose di questo genere, allora non solo ritolgo la mia firma, ma mi mordo anche la lingua per aver parlato in questo senso. Ecco, questo è il significato che io do, e credo che sia il significato che danno anche gli altri firmatari. Non credo che abbiano per la controcassa del cervello cose di questo genere qui.

PRESIDENTE Ci sono altre osservazioni? La parola all'assessore.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Volevo rettificare un'affermazione del cons. Corsini, per dire che avevamo messo « enti locali », non tanto e non solo per quell'argomento che ha detto e che è giusto, ma anche perché l'art. 62 della legge 1890 prevede che l'iniziativa spetti ai comuni, agli ECA, alle congregazioni di carità e alla pia fondazione, in quanto iniziativa, non in quanto gestione — non parliamo di gestione di amministrazione —. Per quello io ho insistito che si metta « enti locali », perchè così rientriamo nello spirito della legge del 1890. Naturalmente la mozione così presentata è nell'ambito delle leggi che ci sono, cioè gli enti locali devono promuovere l'iniziativa nei modi e nelle forme previsti da quei regolamenti. Non si tratta, naturalmente, di farlo solo in ordini del giorno generici, ma bisogna fare delle proposte, farle in quella determinata forma, devono essere pubblicate sul bollettino ufficiale della Regione, devono rimanere esposte all'albo dei comuni, ecc. ecc., e dopo sottoporle al comitato consultivo per l'assistenza e beneficenza, che è l'organo consultivo della Giunta regionale, e quindi la Giunta regionale provvederà, se del caso, alla approvazione e pubblicazione, con decreto del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? Allora possiamo votare questa mozione. Devo rileggerla o è già conosciuta? È già conosciuta.

Pongo in votazione la mozione presentata, rielaborata e firmata dai cons. de Carneri, Sembenotti, Molignoni, Manica, Corsini e Martinelli: è approvata a maggioranza con 20 voti favorevoli e 7 astenuti.

Passiamo al 4° punto dell'ordine del giorno: « *Interrogazioni e interpellanze* ».

Interrogazione n. 93 del cons. Preve Ceccon all'assessore al turismo:

*Il sottoscritto Consigliere regionale chiede di interrogare l'on.le Assessore regionale al turismo per conoscere se ritenga che in una politica di sviluppo turistico l'albergo Panorama occupi un suo posto importante e, in caso affermativo, chiede altresì il sottoscritto di conoscere le iniziative che l'Assessorato competente ha intraprese o intende intraprendere per collaborare ad una giusta soluzione del problema.*

Ha la parola il cons. Ceccon per l'illustrazione.

PREVE CECCON (M.S.I.)): On. assessore, a parlare di questo tema dell'albergo Panorama, in questo momento, vien fatto di pensare alle xilografie della vecchia Trento, perché veramente il problema si è collocato nella vecchia Trento. Lei ricorderà la campagna di stampa, gli articoli di giornale, che sono apparsi, si sono diffusi e pubblicati, il giorno in cui la notizia corse in città, la notizia che l'albergo Panorama, cresciuto, costruito, sorto con quelle polemiche che avevano occupata la attenzione degli ambienti politici e dei partiti, falliva proprio sul piano della pura economia, falliva sul piano della attrezzatura turistica al quale era stato destinato. E noi ci ponemmo subito una domanda, noi tutti amanti dei problemi del turismo, noi tutti pensosi dello sviluppo della economia turistica, ci ponemmo una domanda: come mai era stato possibile la chiusura di un simile albergo, che seguiva la chiusura dolorosa di un altro albergo nuovo? Perché, stranamente, a Trento si sprangano, si chiudono gli alberghi nuovi; non è che si chiudano gli alberghi vecchi perché hanno bisogno di essere rinnovati, si chiudono gli alberghi appena costruiti. Il nostro pensiero corse al Bellavista, a Gocciadoro, che era sorto anche quello con il sogno, il desiderio di provvedere ad assicurare alla città una attrezzatura moderna, quando proprio di economia turistica maggiormente si parlava, quando proprio si sentiva l'esigenza e il bisogno di assicurare attrezzature nuove, attrezzature ricettive a questa economia in fase di propensione. E il nostro pensiero corse all'altra notizia che ritornava sui giornali — non era notizia nuova, ma era notizia di sempre, che conosce una periodicità continua — quella cioè della chiusura dell'albergo Trento, del Grand Hotel Trento. Era il momento in cui si parlava abbondantemente dell'esigenza che la Camera di Commercio sentiva, di dover collocare in esso la sua sede, oppure disfarsi di esso, perché la società non era in condizione di affrontare le spese, le preoccupazioni che una simile gestione comportava. Per cui contemporaneamente assistevamo al fatto che due alberghi nuovi costruiti a Trento chiudevano, e un altro albergo, che ci aveva posto all'avanguardia dell'attrezzatura turistica del Triveneto, il giorno in cui esso fu co-

struito, minacciava di chiudere i battenti. Ed è evidente che entro di noi nasceva l'esigenza di trovare una risposta alla domanda che nasceva spontanea: come mai, cioè, in una fase di espansione turistica, di propensione all'economia turistica, in un momento in cui anche il suo assessorato sentiva, e giustamente io dico, la esigenza di varare la nuova legge che finanzi le attrezzature alberghiere, in Trento si dovevano chiudere alberghi di quella fatta e di quella importanza. Lei forse mi dirà — e avrebbe ragione di dirmelo, on. assessore — che l'argomento che io tratto, sfugge, in definitiva, alla sua possibilità di intervento, perché esso costituisce bene di una società, la quale ha la disponibilità del bene e può, secondo i suggerimenti o le iniziative del proprio consiglio di amministrazione, disporre del proprio patrimonio. Sappiamo anche quali furono le vicende che portarono alla costruzione dell'albergo, e proprio in quelle vicende lei potrebbe, a ragione, individuare i motivi per i quali si doveva arrivare necessariamente allo sbocco della situazione, nella maniera in cui siamo arrivati. Però la mia domanda a lei, on. assessore, non ha nessuna intenzione di rivangare un passato o di andare alla ricerca dei motivi che hanno portato alla costruzione di quell'albergo. Il mio intervento non tende tanto a riscoprire e le funivie e la SIT e gli interventi telegrafico-postali. Niente di tutto questo; non mi riguarda, non mi interessa al momento. Ciò che mi ha stupito e mi stupisce è il fallimento della gestione, cioè sono i motivi pratici che portano a cancellare alla carta turistica di Trento la esistenza di attrezzature nuove, appena costruite. E perché? Perché forse l'albergo costruito lassù era in posizione infelice? Io mi son chiesto sempre come mai non lo si sia mai potuto vedere come un completamento dell'attrezzatura alberghiera del monte Bondone. Si è sempre parlato di Trento alta, dello sviluppo turistico di Trento alta, ed ecco che un albergo nuovo che proprio a questo sviluppo doveva tendere, improvvisamente viene a mancare la esistenza stessa, i motivi della sua funzionalità. Non è pensabile, mi son detto, che nel momento stesso in cui si costruisce un'autostrada della importanza della autostrada del Brennero l'albergo che è collocato proprio vicino all'autostrada, che può essere raggiunto con un breve percorso di funivia, improvvisamente debba chiudere i battenti perché non ha i presupposti economici, evidentemente, per vivere e per esistere. Qualche cosa quindi impone che la nostra attenzione venga calamitata su questa situazione. Lei sa che ci son state ben 6 gestioni in questo albergo, e proprio la esistenza delle sei gestioni ci sta a significare che sul piano della gestione siamo anche falliti. Non occupiamoci per il momento sul piano della realizzazione della costruzione, ma sul piano della gestione siamo falliti. Ed è inutile, a questo riguardo, ricorrere con la memoria a quelle che son state le informazioni e le notizie che abbiamo potuto desumere direttamente, ma che anche la stampa ha consegnato all'attenzione dei cittadini. I madrigali che si potevano sciogliere o innalzare alle topine e ai topi che passeggiavano, poverini entro le cucine; gli altri rilievi che son stati fatti sulle condizioni igienico-sanitarie dell'ambiente, tutte queste cose le omettiamo; stanno a significare anch'esse però che sul piano della gestione, una volta ancora, si era falliti. E allora, vede, il problema turistico che lei deve affrontare, a un certo momento riguarderà sì il problema delle infrastrutture o l'argomento delle infrastrutture, ma non c'è dubbio che abbia come suo centro anche un fatto umano, un aspetto umano,

cioè l'aspetto dell'albergatore. Nella sua drammaticità, proprio questa carenza per lo meno, così immediata, nella nostra città, ce la viene a portare il fallimento dei due alberghi cui prima avevo accennato. Ora noi siam ben stanchi di vedere che il destino di una attrezzatura turistica sia quello di andare a finire in mano agli ordini religiosi — ma stranamente gli alberghi nuovi si costruiscono, poi falliscono, poi li acquistano gli ordini religiosi. Evitiamo che il denaro pubblico continui a fare questa fine, e cerchiamo di vedere che il destino di una città, che vuol essere capitale di regione, come la città di Trento, sia innervato e sia irrobustito e sia garantito dalla presenza di una attrezzatura, dalla quale non si può onestamente prescindere, se si vogliono affidare destini di capitale a questa nostra città. Pertanto, on. assessore, la mia richiesta è proprio questa: sentire che cosa, per lo meno in avvenire, si possa, da pare del suo assessorato, intraprendere e fare, perché avvenimenti del genere non abbiano più a ripetersi, che sono avvenimenti tristi, che si collegano con altri che hanno incidenza profonda nel nostro panorama turistico. Perché non è nemmeno pensabile che, come non debbano fallire gli alberghi in una economia turistica in sviluppo, non si possano bloccare le iniziative tipo funivie della Marmolada e si debba continuamente andare avanti in questo modo incompleto nel vedere i problemi; o non si possano concedere permessi di costruire funivie nuove, come quello concesso per la balconata che si apre su Trento, il monte di Mezzocorona, che comportino l'investimento del denaro pubblico e la permanenza di code della durata di un'ora, di un'ora e mezzo, perché l'impianto nuovo costruito non porta più di cinque persone. Non è pensabile che il nostro turismo possa essere potenziato, possa essere portato al posto di avanguardia che gli compete nella nostra economia regionale, con interventi spezzettati o contraddittori del genere. Lei giustamente mi potrebbe ancora obiettare, on. assessore, che gli accenni a queste discrepanze che io ho fatto, sarebbe doveroso indirizzarli agli assessori responsabili di quel particolare settore. Sono perfettamente d'accordo con lei, ma io le posso tranquillamente rispondere che, nella visione di una politica programmata, come da tanto tempo qui dentro si parla e si discute, è ovvio e doveroso che anche lei venga sentito, evidentemente, se sentita non è stata, in questi particolari problemi che investono una economia intera. Pertanto, on. assessore, lei vede che quanto ho proposto alla sua attenzione, forse un tantino sfugge dal ristretto limite dell'albergo Panorama, per spaziare in un settore un tantino più vasto, in visioni un tantino più ampie, ma penso che l'argomento meriti di essere trattato.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.I.): Per stare, almeno inizialmente, alla lettera dell'interrogazione, rispondo senz'altro alla prima parte, dove si chiede se io ritenga che in una politica di sviluppo turistico l'albergo Panorama occupi un posto importante, evidentemente la risposta non può essere che positiva per le ragioni che ha già detto l'interrogante e che io convalido. E' un albergo nuovo, è un albergo, dal punto di vista attrezzatura, se non all'avanguardia, certamente fra i migliori, è un albergo posto in una località e in una posizione che dovrebbe essere di per se stessa un

elemento estremamente positivo. Quindi il giudizio sulla importanza del Panorama, non può essere che positivo, anche perché, senza fare delle profezie o fare dell'avvenirismo a buon mercato, possiamo tuttavia dire, stando con i piedi per terra, che le esigenze ricettive sono in progressivo aumento e quindi non è un di più che sia stato fatto. Lasciamo perdere, appunto, d'accordo con l'interrogante, le cose discusse a suo tempo polemicamente e dal sottoscritto, direi, in modo particolare anche attraverso la stampa, circa l'opportunità che quell'ente facesse l'albergo, che lo facesse in quel modo, con quella spesa e con quella gestione; son cose del passato sulle quali oggi non siamo chiamati, almeno in questa sede, a discutere. Certo è che tirando una riga sopra quella che è stata la vicenda della sua costruzione e delle sue prime sei gestioni, resta un compendio alberghiero di primissimo ordine e quindi di importanza vitale. Quali iniziative il sottoscritto abbia preso o intenda prendere, le dico subito. Lei ha già preveduto una possibile risposta, che però non le darò: la risposta della incompetenza specifica, competenza generica in materia di turismo, nessuna competenza a interferire nelle decisioni di una società per azioni quale è la SIT, che è proprietaria esclusiva, quindi dispotica, se vuole, dell'albergo. Tuttavia non le rispondo così, perché non mi sono astenuto dall'intervenire, anche perché i dirigenti e i responsabili della SIT non mi hanno mai opposto un veto acché io mi interessassi. Non solo, ma dico subito che ho trovato, sia nei dirigenti della SIT che nei responsabili del comune, che è il proprietario praticamente della SIT, la massima apertura al discorso. La massima concordanza anche nel giudizio e nelle valutazioni, circa la opportunità di tenerlo chiuso il meno possibile, perché evidentemente la chiusura nuoce, non solo in quanto fa mancare un guadagno, è un lucro cessante, ma perché l'attrezzatura è destinata a rovinarsi, oppure c'è una perdita ugualmente, in quanto l'attrezzatura va mantenuta, quindi occorre del personale che deve andare a rivoltare le coperte, a vedere che non ammuffiscano, a dare aria, a ripulire dalla polvere. Tutte queste cose, evidentemente, costituiscono una spesa senza una contropartita. Spesa quotidiana è l'affitto del capitale mutuato a suo tempo dalla SIT per la costruzione dell'albergo, e un'altra spesa è sicuramente la probabile diminuzione di valore di mercato — diciamolo sottovoce — che un esercizio, per tanti mesi chiuso, subisce ineluttabilmente. Sono tutte valutazioni che in sede responsabile, direi, sono state condivise. Nonostante questo purtroppo, l'albergo Panorama è ancora lì. Dirò dopo il perché, quale risulta al sottoscritto, ma desidero subito anche tranquillizzare l'interrogante e il Consiglio sotto un altro profilo: la prospettiva, diciamo pure il pericolo, che l'albergo diventi proprietà di enti diversi da quelli che si propongono la gestione di un albergo come tale: vuoi enti religiosi, con i quali, sono d'accordo con l'interrogante, non abbiamo niente se si costruiscono tutti i compendi che vogliono, purché, evidentemente, non occupino lo spazio e un'attrezzatura che aveva altra destinazione, o anche altri enti, perché si era parlato dell'arma dei carabinieri, a un certo momento, interessata, pareva, all'acquisto per farne la base della sua scuola di montagna, invernale di sci, estiva di roccia, in Bondone, ecc. La amministrazione responsabile o le amministrazioni responsabili in via diretta e indiretta, in comune hanno concordemente manifestato il proposito di favorire la vendita solo a chi si proponga di gestire l'albergo come tale, e quindi non hanno cercato e hanno comunque

scoraggiato, se ci son state iniziative di altra natura.

Le difficoltà di vendita. Lei si ricorda sicuramente che all'inizio c'è stata una polemica di stampa che affermava essere intenzione della SIT di favorire esclusivamente, di aprire esclusivamente le trattative con degli albergatori locali, ed è stata censurata questa presunta volontà. Io dico presunta, perché — a meno che non sia rientrata dopo la polemica del giornale, cosa che io non posso affermare — dico presunta, perché gli amministratori della SIT e del Comune mi hanno dimostrato di avere esteso il raggio delle offerte non solo all'ambito nazionale, ma addirittura all'ambito internazionale, pensando che potessero essere interessate seriamente all'acquisto certe compagnie, tedesche, per esempio, di viaggi, certe compagnie, che si attrezzano, si vanno attrezzando con strutture permanenti proprie, quali alberghi, pensioni, ecc., dove, a catena, mandano, di rimbalzo, le comitive dei loro clienti. Quindi c'è stato un interessamento largo. Gente è venuta, anche da fuori — io ne ho avuto notizia, direi in dettaglio, ma non sarei in grado di ripetere e penso non sarebbe neanche corretto portare in pubblico; se mi si fa fede che queste cose mi son state effettivametne dette, penso sia sufficiente — gente venuta anche da fuori, che ha incominciato subito ad accampare diritti prima che doveri: mi dovete scontare questo, mi dovete lasciar perdere quest'altro, mi dovete per l'avviamento, ecc. Evidentemente operatori turistici del tutto improvvisati — non voglio dire avventurieri, proprio per correttezza verso persone che non ho il piacere di conoscere — ma che certamente, prima ancora di tirar fuori il libretto degli assegni, di tirar fuori almeno potenzialmente la loro capacità di acquisto e la loro capacità di gestione, hanno incominciato a chiedere. Ed era ovvio che la società proprietaria dell'albergo non spendesse troppo tempo e troppe parole con alcuni di questi. Restano un paio di offerte di operatori seri, locali, non difficilmente individuabili o indovinabili, perché sono cose, se non di dominio pubblico, almeno note in un largo raggio, i quali hanno fatto delle offerte effettive, distanti molto da quello che sarebbe il valore d'acquisto addirittura di costruzione, però offerte con i piedi per terra.

Non sono ancora arrivati a un punto in cui il consiglio di amministrazione — parlo del consiglio di amministrazione, perchè singoli appartenenti al consiglio, singoli responsabili avrebbero anche l'orientamento diverso — ma non sono arrivati comunque al punto in cui il consiglio di amministrazione nel suo complesso si sia trovato d'accordo nel dire sì. Sono cifre che, riportate a quello che è stato il costo dell'albergo Panorama, evidentemente danno uno scossone. D'altra parte non ci sono. Se qui dobbiamo andare secondo l'aurea legge della domanda e dell'offerta, evidentemente verrà il giorno in cui o quelli salgono dei 5, dei 6, dei 7 milioni, si conclude un po' più vicino o sennò, con ogni probabilità, anche il consiglio di amministrazione che ritiene oggi l'offerta insufficiente, dovrà rassegnarsi a considerare quella offerta. Diversamente, non so, penseranno una diversa utilizzazione. Io non lo credo, non lo crederei, e mi permetto di dirlo pubblicamente, non riterrei neanche l'operazione realistica da parte della SIT, dare una destinazione diversa. Non so con quale altra destinazione potrebbe ricavare più reddito di quanto non ne ricavi oggi, investendo quel poco che può ottenere vendendo il Panorama, in altra maniera. Per la SIT sappiamo tutti che c'è un altro problema strettamente collegato, che è quello della ge-

stione della funivia, che risente, indubbiamente ha risentito immediatamente e risente, della chiusura del Panorama, che era, in buona parte, servito dalla funivia. Più in là io penso che l'interrogante si renda perfettamente conto che io non posso andare, tanto più che non mi si viene a dire: no, lei ha torto, lei ci consiglia delle cose che la società assolutamente non può prendere in considerazione, ma mi si dice: sì, ha ragione, però non ci siamo con le cifre. Su questo, il giudizio evidentemente spetta al consiglio di amministrazione, a chi risponde agli azionisti della SIT, e su questo un mio apprezzamento, come quello di qualsiasi altro, ha il valore che ha, ha il valore di un parere di un cittadino che non risponde agli azionisti. Evidentemente io potrei anche dire delle cose più grosse, se mi saltassero per la testa, però non ne rispondo e quindi, evidentemente, non hanno peso i nostri apprezzamenti.

L'interrogante ha fatto un discorso appunto molto più ampio. Io vorrei brevemente rassicurarlo per alcuni accenni. Ha accennato alla nuova legge per le attrezzature alberghiere, e io vorrei rassicurarlo che questa non è un incentivo, sicuramente, a iniziative di quel tipo, che il sottoscritto certo non incoraggerebbe, ma non lo è nel suo spirito, tanto è vero che fissa un 70% delle proprie disponibilità, come destinato al miglioramento delle attrezzature alberghiere che già hanno collaudato la loro capacità di vita che devono potenziarla, migliorando i loro servizi. Per quel che riguarda le funivie, con il permesso del collega competente, dico che lei ha ragione sotto certi aspetti. E' evidente che una politica turistica dovrebbe poter tener conto di tutti gli elementi che concorrono a creare un flusso turistico, a potenziarlo o a depotenziarlo, a saperlo accogliere come si deve o a non saperlo accogliere, però dovrei invadere non solo il campo del collega Albertini, ma quello del collega Grigolli e probabilmente anche quello di altri. Valga invece, e vale senz'altro, l'invito al coordinamento, che c'è in una certa misura e che noi sentiamo però collegialmente di dover approfondire, perchè, se in maniera diretta risponde un assessore per il turismo, in maniera indiretta direi che risponde tutta la Giunta e particolarmente rispondono due o tre colleghi che hanno responsabilità in quei settori che sono direttamente interessati all'ambiente, soprattutto all'ambiente più o meno adatto appunto al turismo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I): Per dichiararmi soddisfatto, on. assessore, della sua risposta. E senz'altro apprezzo i tentativi che l'hanno portata ad avvicinare il consiglio di amministrazione e a battersi affinchè la destinazione data all'immobile venisse mantenuta e conservata alla città di Trento. Io penso che l'aurea — come lei l'ha definita — legge della domanda e dell'offerta, indubbiamente avrà il suo potere anche in questo settore. Si potrebbe, eventualmente, convenire con chi offre anche una dilazione nel valutare il plus valore, diciamo così, dello stabile che si viene a cedere, perchè si può benissimo dire: signori, in questo momento si sorte da una impresa che è stata burrascosa; le attrezzature valgono non più di tanto. Con la mia capacità le porterò a valere infinitamente di più. Be', nella distanza di un ragionevole lasso di tempo si può anche pensare di poter corrispondere a

chi lo venga a ripagare delle perdite continue del capitale che questo viene a subire. Non so, nella trattativa che si conduce si può vedere anche di garantire in futuro l'amministrazione. Non è detto che si debba considerare chiuso il capitolo; penso che ogni operatore onesto — e ce ne sono anche di operatori onesti — un discorso del genere lo potrebbe anche accettare. Quindi io mi auguro di vedere quanto prima entrare in funzione, nella città di Trento, questa attrezzatura che lei ha definito all'avanguardia e ha ragione.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 104 del cons. Benedikter dell'assessore enti locali:

*Ich erlaube mir, den Assessor für Örtliche Körperschaften und Soziale Fürsorge, Dr. Bruno Fronza, wie folgt zu befragen:*

*1.Im Haushaltsjahr 1965 wurden aus dem Kapitel 74 den Gemeindefürsorgestellen der Provinz Bozen 104.200.000 Lire zugewendet, davon 82.000.000 Lire der Gemeindefürsorgestelle Bozen, wovon wiederum rund 70.000.000 Lire für sogenannte außerordentliche Unterstützungen.*

*Ich frage an:*

*a) nach welchen Gesichtspunkten die Zuwendungen an die verschiedenen Gemeindefürsorgestellen bemessen wurden;*

*b) ob diese Unterstützungen unmittelbar von der Gemeindefürsorgestelle Bozen oder durch Einschaltung einer weiteren Stelle verteilt wurden, im besonderen auch, welche Rolle bei der Verteilung die Regionalstelle für Sozialdienst in Bozen gespielt hat;*

*c) welchen Kategorien die Empfänger angehören (selbständige oder unselbständige Erwerbstätige, Arbeitslose, Arbeitnehmer der Industrie, des Gastgewerbes, des Handels usw.);*

*d) für welche Zwecke im einzelnen die Unterstützungen gewährt wurden.*

*2. Der Landesverband der freiwillingen Feurwehren in Südtirol hat vor längerer Zeit (2 Jahren) Funksprechgeräte zur Verwendung bei Großeinsätzen (öffentlichen Notständen, Waldbränden usw.) bestellt und mußte sie wieder zurückgeben, weil eine angeblich notwendige Sondergenehmigung von seiten des Innenministeriums fehlte und bis auf heute nicht zu erreichen war. Solche Funksprechgeräte werden von der staatlichen Feuerwehrorganisation allgemein benützt. Ich habe erfahren, daß die Provinzorganisation der freiwilligen Feuerwehren von Trient nunmehr solche Funksprechgeräte tatsächlich benützt, so daß, wenn es einer Sondergenehmigung bedurfte, diese für das Trentino auch erteilt worden sein muß. Ich frage an, warum diese Sondergenehmigung oder jedenfalls die Freiheit zur Benützung solcher Funksprechgeräte nicht auch gleichzeitig für die Landesorganisation der freiwilligen Feuerwehren Südtirols, also für die Provinz Bozen, gilt.*

*Vorrei interrogare l'Assessore agli enti locali ed all'assistenza sociale, dott. Bruno Fronza, sui seguenti argomenti:*

*1) Nel bilancio 1965 sono stati devoluti dal cap. 74 agli Enti comunali di assistenza della provincia di Bolzano 104.200.000 lire, 82.000.000 dei quali sono andati agli ECA di Bolzano: di quest'ultima somma circa 70.000.000 sono stati assegnati ai cosiddetti sussidi straordinari.*

*Io chiedo:*

a) *in base a quali principi siano state calcolate le assegnazioni ai diversi ECA;*

b) *se questi sussidi siano stati distribuiti direttamente dall'ECA di Bolzano o attraverso altri enti, e specialmente la parte avuta in questa distribuzione dal Centro regionale di servizio sociale;*

c) *a quali categorie appartengono i beneficati (prestatori d'opera dipendenti o indipendenti, disoccupati, lavoratori delle industrie, dell'industria alberghiera, del commercio ecc.);*

d) *a quale scopo siano stati concessi i sussidi caso per caso.*

*2) L'Unione provinciale dei Vigili del fuoco volontari sudtirolesi aveva ordinato parecchio tempo fa (2 anni) degli apparecchi ricetrasmittenti per gli interventi su vasta scala (calamità pubbliche, incendi boschivi ecc.) ma li ha dovuti restituire mancando l'autorizzazione speciale del Ministro degli Interni, che sembra necessaria e che finora non è stata concessa. Tali apparecchi ricetrasmittenti sono impiegati comunemente dalle organizzazioni statali dei Vigili del fuoco. Sono venuto a sapere che l'organizzazione provinciale dei Vigili del fuoco volontari della provincia di Trento fa ormai uso di questi apparecchi, così che, se fosse effettivamente necessario un permesso speciale, esso deve essere già stato concesso anche per il Trentino. Chiedo ora perchè tale permesso speciale, o comunque la possibilità di usare questi apparecchi ricetrasmittenti, non sia contemporaneamente valido anche per l'Unione provinciale sudtirolese dei Vigili del fuoco volontari, cioè per la provincia di Bolzano.*

Leggo la risposta scritta dall'assessore:

Nel 1965, sul cap. 74, sono stati erogati agli Enti Comunali di Assistenza della Provincia di Bolzano sussidi per un totale di Lire 104.200.000, così suddivisi:

— L. 32.950.000 per assistenza generica;
— L. 71.250.000 per assistenza straordinaria a favore degli operai licenziati, sospesi o con riduzione di orario di lavoro.

Premessa questa questione, si fa presente che per gli interventi di assistenza generica a favore degli E.C.A., interventi che integrano il contributo che agli stessi eroga lo Stato, si è proceduto determinando il sussidio da erogare ad ogni singolo E.C.A. in base ad una chiara e precisa valutazione della situazione dell'E.C.A. stesso.

Infatti, presso ogni E.C.A. richiedente si è inviato un assistente sociale il quale ha rilevato i dati necessari alla determinazione del sussidio da erogare, dati che sono costituiti:

*a)* dalle entrate dell'E.C.A. (contributi comunali, intervento statale, redditi propri, offerte di altri enti o di privati):

*b)* dalle necessità assistenziali dell' E.C.A. che si possono desumere dal numero e categoria degli assistiti e dalle caratteristiche dell'assistenza che può essere di tipo continuativa, saltuaria e straordinaria.

Si è tenuto conto anche di segnalazioni del Vice Commissariato del Governo, che, in determinati casi, è intervenuto direttamente con sussidi straordinari, limitati alle scarse disponibilità che gode, disponibilità costituita da un decimo del contributo totale annuale che lo Stato mette a disposizione degli E.C.A. della provincia di Bolzano.

Per quanto riguarda, invece, l'interven-

to di carattere straordinario a favore degli operai licenziati, sospesi o ad orario ridotto, si è proceduto, d'accordo in ciò con i sindacati della Provincia di Bolzano, ad erogare a favore della provincia di Bolzano la metà dell'importo stanziato in bilancio a tale scopo.

1) L. 500.000 all'E.C.A. di Lasa a favore degli operai della Lasa Marmo;

2) L. 862.000 all'E.C.A. di Merano a favore degli operai dello Stabilimento Montecatini (Sinigo);

3) L. 69.888.000 all'E.C.A. di Bolzano a favore degli operai della Lancia, Feltrinelli e del Cotonificio Sant'Antonio.

Poichè nel primo semestre 1965, a parte la Lasa Marmo, tutto il sussidio doveva essere devoluto all'E.C.A. di Bolzano, allo stesso si lasciò il compito di una reale valutazione dei bisogni dei singoli nuclei familiari del 1638 lavoratori dipendenti dalla Lancia, dei 156 dipendenti della Feltrinelli e dei 95 dipendenti del Cotonificio Sant'Antonio; nel secondo semestre, in seguito all'intervento dell'E.C.A. di Merano, si adottò il criterio di dividere la cifra stanziata in bilancio per questo tipo di assistenza per la somma delle ore perse dai lavoratori ottenendo in tal modo una quota oraria di Lire 64,45.

Infatti nel secondo semestre 1965, le ore perse dai lavoratori della Lancia sono state 386.164, mentre quelle della Montecatini di Sinigo sono state 13.350 per cui si assegnò un sussidio arrotondato di Lire 24.888.000 all'E.C.A. di Bolzano e di Lire 862.000 all'E.C.A. di Merano.

I sussidi sono stati assegnati ai vari ECA in seguito ad iniziativa dei Sindacati che della questione e della situazione si sono interessati, ma va sottolineato che i dati sono stati forniti a questo Ufficio direttamente dalle ditte e che essi hanno costituito la base per il calcolo del sussidio globale, mentre gli E.C.A. hanno provveduto in modo specifico ed esclusivo alla suddivisione del sussidio fra gli operai stessi, tenendo naturalmente presenti situazioni particolari soprattutto di carichi di famiglia.

Il Centro Regionale di Servizio Sociale è intervenuto per la raccolta dei dati e per fornire una propria relazione sulla situazione di particolari casi prospettati sia dei sindacati che dagli ECA stessi, per dare all'Ente erogatore elemento di giudizio per una più giusta erogazione. Inoltre il Centro, richiesto dall'ECA, ha provveduto a compilare elenchi ed inviare lettere d'invito ai singoli beneficiati per il ritiro presso gli Uffici dell'ECA della somma stabilita.

Pertanto, solo ed esclusivamente gli ECA hanno provveduto alla distribuzione dei sussidi ed i beneficiari di questo tipo di assistenza erano esclusivamente lavoratori dipendenti del ramo industriale che si trovavano ad essere licenziati, sospesi o ad orario ridotto di lavoro.

Per gli operai appartenenti al ramo commerciale si è intervenuti erogando all'ENALC — sezione di Bolzano, un sussidio di Lire 2.500.000 — quale concorso nella spesa delle mense istituite a favore degli operai disoccupati che frequentavano i corsi alberghieri, istituiti nella provincia di Bolzano.

*Punto 2)*

A suo tempo l'Unione Provinciale dei Vigili del Fuoco volontari dell'Alto Adige aveva richiesto l'autorizzazione al competente Ministero all'acquisto ed all'impiego di apparecchiature radiotelegrafiche mobili.

Risulta allo scrivente che tale richiesta venne respinta in quanto, in base alla vigente legge, le Unioni provinciali dei VV.F. volontari non hanno compiti operativi nel campo del servizio antincendi, essendo questi demandati ai singoli Corpi volontari.

Successivamente la Giunta regionale, tramite l'Assessore competente, richiese regolare autorizzazione al Ministero P.T. per l'impiego delle citate apparecchiature di caratteristiche e frequenze di trasmissione, identiche apparecchiature in uso presso il Corpo Nazionale VV.F. Tale domanda ripetutamente documentata è tuttora all'esame del predetto Ministero.

I Corpi permanenti dei VV.F. di Trento e Bolzano hanno in uso e limitamente e rigorosamente, impiegati in casi di sinistri di interventi di soccorsi degli elicotteri regionali degli apparecchi rice-trasmittenti portatili, identici agli apparecchi in uso dal Corpo Nazionale VV.F.

Tali apparecchi in casi di necessità e con personale del Corpo permanente vengono impiegati, ove richiesti, specialmente nei casi di incendi di boschi, soccorso alpino con elicotteri regionali e servizi vari di prevenzione e assistenza in occasioni particolari, in collaborazione con altre organizzazioni (Corpo forestale, Corpi V.F. volontari, ecc.).

Prospetto erogazione sussidi agli ECA della provincia di Bolzano.

ASSISTENZA STRAORDINARIA

| | |
|---|---|
| E.C.A. di Bolzano | L. 69.888.000 |
| E.C.A. di Lasa | L. 500.000 |
| E.C.A. di Merano | L. 862.000 |
| Totale | L. 71.250.000 |

ASSISTENZA GENERICA - agli E.C.A. di:

| | |
|---|---|
| Badia | 200.000 |
| Bolzano | 12.000.000 |
| Bressanone | 3.100.000 |
| Bronzolo | 300.000 |
| Brunico | 320.000 |
| Campo di Trens | 100.000 |
| Campo Tures | 200.000 |
| Chienes | 100.000 |
| Chiusa | 350.000 |
| Cornedo all'Isarco | 300.000 |
| Corvara in Badia | 350.000 |
| Egna | 300.000 |
| Falzes | 100.000 |
| Lacez | 400.000 |
| Laives | 500.000 |
| Lasa | 2.300.000 |
| Martello | 250.000 |
| Merano | 3.500.000 |
| Nalles | 250.000 |
| Naturno | 300.000 |
| Naz Sciaves | 250.000 |
| Nova Ponente | 200.000 |
| Perca | 200.000 |
| Proves | 100.000 |
| Rasun Anterselva | 200.000 |
| Renon | 100.000 |
| Rodengo | 250.000 |
| San Candido | 400.000 |
| San Felice | 80.000 |
| San Genesio | 300.000 |
| San Martino Badia | 100.000 |
| San Pancrazio | 100.000 |
| Senale | 150.000 |
| Stelvio | 200.000 |
| Toronto | 100.000 |
| Ultimo | 200.000 |
| Valle Aurina | 150.000 |
| Valle di Casies | 200.000 |
| Vandoies | 200.000 |

| | |
|---|---|
| Varna | 200.000 |
| Villandro | 100.000 |
| Vipiteno | 450.000 |
| E.N.A.L.C - Bz. | 2.500.000 |
| ACLI - Cappell. | 1.000.000 |
| Totale ..... | L. 32.950.000 |

Interrogazione n. 105 del cons. de Carneri all'assessore alla Sanità:

*Premesso che in data 16 marzo, il Comune di Rovereto, su precedente delibera del Consiglio, avviava la procedura intesa ad ottenere l'apertura di due farmacie municipali;*

*che lo svolgimento della pratica incontrava la accanita opposizione di ben determinate categorie professionali, nonché quella del Consiglio provinciale di Sanità che esprimeva parere contrario all'accoglimento della domanda;*

*premesso che detto parere è fondato su motivazioni che travalicano la competenza del Consiglio provinciale di Sanità, la quale, per costante giurisprudenza del Consiglio di Stato, deve riguardare solo le particolari esigenze della assistenza farmaceutica, e non già i profili giuridici, amministrativi e finanziari dell'istituzione;*

*premesso che quindi il parere in oggetto deve ritenersi, oltre che non vincolante, anche privo di effetti giuridici;*

*premesso che l'istituzione delle due farmacie comunali, corrisponde a obiettive esigenze di carattere sociale e alla necessità di un più incisivo intervento pubblico del settore farmaceutico, finora dominato dall'iniziativa e dal profitto privati;*

*tutto ciò premesso, il sottoscritto Consigliere regionale chiede di interrogare l'Assessore alla sanità onde sapere se l'Amministrazione regionale non ritenga doveroso autorizzare al più presto l'apertura di dette farmacie.*

Vuole illustrarla? Ha la parola.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): In sostanza, il fine della mia interpellanza è di ottenere assicurazione da parte dell'assessorato competente della Giunta regionale riguardo al parere contrario espresso dal Consiglio provinciale di sanità, circa la richiesta di apertura di due farmacie municipalizzate nel comune di Rovereto. Preciso nell'interpellanza come, sulla base di sentenze precise del Consiglio di Stato, il Consiglio provinciale di sanità deve esprimere dei pareri di carattere tecnico-sanitario e non addentrarsi nelle questioni giuridiche, che sono invece di competenza della Giunta provinciale. Quindi io chiedo se la Giunta regionale non intenda, come chi parla ritiene, non intenda attribuire alcun valore a questo parere contrario del Consiglio provinciale di sanità, nel senso che questo parere è addentrato in questioni giuridiche anziché nelle questioni di sua spettanza, cioè tecnico sanitarie. E in secondo luogo chiede di sapere se la Giunta regionale sia favorevole a dare un assenso, assumere una posizione positiva nei confronti di questa domanda per le due farmacie municipalizzate, poiché effettivamente ce n'è bisogno, è una misura opportuna, è una misura che va appoggiata senz'altro da una amministrazione che intenda perseguire dei fini di socialità e anche di economicità in questo delicato settore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): Per rispondere al collega de Carneri, vorrei fare un po' la cronistoria delle due farmacie comunali, richieste dall'amministrazione comunale di Rovereto. Il comune di Rovereto produceva domanda per essere autorizzato ad esercitare le due farmacie comunali, in deroga alla pianta organica 16 marzo 1965. Alla richiesta era allegata la deliberazione del consiglio comunale, concernente istituzioni dell'azienda farmaceutica e la approvazione del relativo regolamento, approvato dalla Giunta provinciale di Trento il 26 marzo 1965. L'assessorato procedeva quindi all'illustrazione della pratica, inviandola, in data 8 aprile 1965, al consiglio provinciale di sanità, per il prescritto parere. In data 10 gennaio 1966 veniva comunicato il parere contrario espresso da tale organo, con la seguente motivazione: « a) L'autorizzazione prefettizia, ai sensi dell'art. 27 della legge 9 giugno 1947, n. 530 sarà data in deroga alle limitazioni previste dall'art. 104 all'art. 118 del T.U. 27.7.1934, n. 1265, leggi sanitarie, in quanto occorra. Ciò significa ad avviso del Consiglio — questa è la motivazione del Consiglio di sanità — ciò significa, ad avviso del Consiglio, che esiste una via normale per provvedere all'istituzione di farmacia ed una via eccezionale, quale appunto è quella scelta dal comune di Rovereto. Ora, non può dirsi conforme ai principi del diritto amministrativo, il fondare il provedimento su di uno stato di eccezionalità costituito dall'amministrazione comunale interessata, che aveva l'obbligo legale di provvedere tempestivamente secondo il modo normale. Ciò risulta dalla lettera dell'assessorato alla previdenza sociale e sanità, datata 12 novembre 1963, all'Ordine dei farmacisti della provincia di Trento, portata a conoscenza del Consiglio del membro rappresentante l'Ordine dei farmacisti, nella quale si dichiarava che il comune di Rovereto, alla richiesta dell'assessorato di avanzare proposta per la revisione ordinaria della pianta organica delle farmacie, ha fatto sapere che non intendeva ottemperare perché aveva allo studio l'istituzione di farmacie comunali. b) Perché comunque il regolamento speciale dell'azienda farmaceutica municipalizzata di Rovereto, pur se approvato nella competente sede tutoria, presenta, ad avviso del Consiglio provinciale di sanità, diversi punti in latente contrasto con inderogabili disposizioni di legge e in particolare perché in più punti non si uniforma alle disposizioni di cui all'art. 4 del regolamento di esecuzione della legge 29 marzo 1903, pubblicato da un regio decreto 10 marzo 1904 ».

Questo è il parere espresso dal Consiglio provinciale di sanità. Noi diciamo: è difficile stabilire in concreto quali siano i limiti entro i quali deve svolgere le azioni il Consiglio provinciale di sanità. La giurisprudenza e il Consiglio di Stato, in materia non molto abbondante, non chiarisce a fondo il problema. Si afferma infatti che il parere del Consiglio provinciale di sanità deve riguardare le esigenze dell'assistenza farmaceutica, cioè la legittimità e l'opportunità dell'apertura e delle modalità di esercizio. A prescindere comunque da ciò, non viene dubbio, a giudizio dell'assessorato, che il regolamento contenesse delle disposizioni in contrasto con le norme di legge, per cui al comune di Rovereto è stata data comunicazione il 4 aprile 1966 del parere con l'invito a modificare il regolamento stesso. Ancora prima di tale comunicazione, comunque, l'assessorato si è messo a disposizione del comune ed ha con esso collaborato per una sollecita definizione della questione. Si riteneva infatti che una volta uniformato il regolamento alle disposizioni di legge vigenti in materia, con

una deliberazione del consiglio comunale debitamente approvata in sede tutoria, la pratica potesse essere sottoposta alla Giunta regionale per il rilascio dell'autorizzazione. Invece, da informazioni assunte presso il comune e il commissariato del governo, risulta invece che la Giunta provinciale, una volta in possesso della deliberazione contenente le modifiche al regolamento, adottata dal Consiglio comunale in data 4 aprile 1966, l'ha inviata di nuovo al consiglio provinciale di sanità. Non doveva farlo la Giunta provinciale, perché non era sua competenza inviare la nuova deliberazione al Consiglio di sanità; caso mai spettava alla Giunta regionale. Ma noi non ritenevamo opportuno rinviare nuovamente, mentre la Giunta provinciale l'ha fatto. Sempre da informazioni ufficiose, risulta che il Consiglio provinciale di sanità ha espresso parere contrario nel merito e favorevole per le modifiche apportate al regolamento, come del resto era prevedibile.

Ora stiamo attendendo che la Giunta provinciale ci mandi la pratica, e appena la pratica ci verrà dalla Giunta provinciale, la porterò in Giunta regionale e la Giunta regionale è favorevole a dare l'autorizzazione all'apertura delle farmacie. Posso aggiungere anche che, come indirizzo della Giunta regionale, noi rispettiamo le autonomie dei singoli consigli comunali e, ogni qualvolta i consigli comunali credono opportuno aprire una farmacia, noi facilitiamo questa operazione e diamo senz'altro l'autorizzazione ad aprire farmacie.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Mi dichiaro soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Corsini all'assessore alla sanità, sull'opportunità di trasferire alla prima categoria determinati minerali.

Mi pare che ci sia un'intesa tra l'interpellante e l'interpellato, per trasferirla alla prossima settimana.

CORSINI (P.L.I.): Alla prossima settimana, però, signor Presidente, vero?

PRESIDENTE: Sì.

Interrogazione n. 109 del cons. de Carneri all'assessore alla sanità:

*Il sottoscritto Consigliere regionale,*

*premesso che da oltre dieci giorni è in atto lo sciopero del personale medico del Centro traumatologico INAIL di Trento (Villa Igea), convenzionato con tutti gli enti mutualistici e unico ospedale ortopedico specializzato della regione,*

*premesso che la causa dello sciopero è data dall'enorme sperequazione esistente fra il trattamento economico riservato al primario e quello degli altri medici,*

*premesso che detta sperequazione appare evidente a prima vista, ove si consideri che al primario è destinato il 70% delle quote capitarie versate dagli enti mutualistici, nel mentre che a ciascuno degli altri sei medici sono attribuite percentuali che variano dal 7,5 al 3,5%, per cui la retribuzione complessiva del*

*primario risulta essere di 10 - 15 volte superiore a quella percepita dagli altri medici,*

*premesso che tale divario, oltre che palesemente iniquo risulta essere anche arbitrario poichè in contrasto con una decisione del gennaio 1965 del Ministro della sanità, con la quale il riparto delle quote capitarie veniva fissato attribuendo quattro punti al primario, due punti all'aiuto e un punto all'assistente,*

*premesso altresì che lo sciopero causa un gravissimo disagio per gli ammalati già in cura nonchè per i nuovi infortunati, e che l'unica giusta via di uscita da questa situazione intollerabile sia per gli ammalati che per i medici, è quella di applicare anche in questo ospedale, come già è stato fatto in tutti gli altri ospedali d'Italia, le disposizioni del Ministro della sanità,*

*tutto ciò premesso, il sottoscritto chiede di interrogare il Signor Assessore regionale alla sanità, onde sapere se la Giunta regionale non intenda assumere d'urgenza tutti i provvedimenti e le iniziative idonee ad eliminare le sperequazioni lamentate e a soddisfare le legittime rivendicazioni dei medici in sciopero.*

*Con osservanza.*

Vuole illustrarla?

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): No.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

NICOLODI (assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.):

Il personale medico del Centro Traumatologico ortopedico Villa Igea di Trento, appartenente alle categorie degli Aiuti e degli Assistenti, tempo addietro è sceso in sciopero per rivendicare una più equa ripartizione dei compensi fissi relativi ai ricoveri mutualistici tra i sanitari addetti alle cure degli infermi ricoverati in quel nosocomio.

Le condizioni di ripartizione dei suddetti compensi erano infatti apparse ancor più inique, da quando, a seguito dell'emanazione del Decreto Ministeriale 8 gennaio 1965, meglio conosciuto sotto il nome di Decreto Mariotti, la materia era stata regolata in modo da andare incontro alle legittime aspettative del personale medico secondario. In quel decreto era previsto che la ripartizione tra i sanitari dei compensi fissi mutualistici avvenisse secondo il sistema del 4:2:1, sistema che aveva trovato sostanzialmente concorde anche la Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici: quattro parti al primario, due agli aiuti ed una parte agli assistenti.

Si verificò peraltro il fatto che, su impugnativa di medici interessati, il Consiglio di Stato — Sezione IV$^{a}$ — con decisione del 1° dicembre 1965, N. 752, in parziale accoglimento dell'impugnativa predetta, ebbe ad annullare il 1° e 3° comma del citato decreto ministeriale, riguardanti, tra l'altro il citato criterio di ripartizione dei compensi fissi: e ciò non tanto per un giudizio di merito sul criterio stesso, ma unicamente perchè spetta all'amministrazione ospedaliera e non ad altri poteri la competenza a statuire sulla ripartizione dei proventi in parola, e ciò in base ad una retta interpretazione dell'art. 82 del R. D. 30 settembre 1938, n. 1631.

Da allora, anche dietro invito della Federazione Nazionale Ordini dei Medici e del Ministero della Sanità (fatto proprio per il no-

stro territorio della Regione), le singole amministrazioni ospedaliere provvidero a deliberare in conformità, sicchè, salva qualche resistenza, possiamo dire che i pubblici ospedali nella regione si sono allineati sui criteri di ripartizione suggeriti su scala nazionale.

Che avviene invece per il Centro Traumatologico-ortopedico Villa Igea dell'I.N.A.I.L.? Qui ci troviamo di fronte non ad un ospedale pubblico, quale è previsto dalle vigenti disposizioni di legge, bensì ad un nosocomio di proprietà ed in gestione di un Istituto di previdenza, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, il quale regola con proprie disposizioni interne l'attività dei propri presidi sanitari (ambulatori, ospedali, convalescenziari, ecc.), ivi comprese le condizioni di lavoro dei propri sanitari.

E' ben vero che, nella città di Trento, il Centro Traumatologico - ortopedico Villa Igea funge praticamente anche da reparto dell'Ospedale Civile S. Chiara, ma tale funzione è disciplinata da una convenzione in atto tra l'amministrazione di detto ospedale e la Direzione generale dell'I.N.A.I.L.

Su questa base, tenuto conto delle proprie competenze previste dallo Statuto di autonomia e dalle norme di attuazione in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera, tenuto anche conto della decisione del Consiglio di Stato, prima riferita, l'Assessorato, interessato dai medici in sciopero ed in accordo con il Medico Provinciale, ha dovuto limitarsi ad interporre i suoi buoni uffici presso la Presidenza Centrale dell'I.N.A.I.L. perchè la questione venisse esaminata con senso di equità e con riguardo alle innovazioni più favorevoli e più eque, che in materia di ripartizione dei compensi fissi mutualistici, venivano via via assicurate ad un numero sempre più vasto di sanitari ospedalieri, mano a mano che le amministrazioni deliberavano il sistema di ripartizione di quei proventi.

Fu a seguito di questo intervento dell'Assessorato presso il Presidente centrale dello I.N.A.I.L. che una delegazione dei medici in sciopero si portò a Roma, ove ebbe un colloquio con il Presidente stesso.

In quella sede, il Presidente dell'I.N.A.I.L. diede assicurazione che il problema sarebbe stato affrontato entro breve termine da una apposita commissione, nominata dal Consiglio di amministrazione dello Istituto, e che le attese dei medici secondari dipendenti dall'Istituto sarebbero state tenute in considerazione.

Sulla base di questi affidamenti, i sanitari decisero di sospendere lo sciopero e di riprendere il loro lavoro.

Non c'è che augurarsi che ora l'I.N.A.I.L. risolva la questione nel senso auspicato sicché, cessato ogni movimento di contrasto, i benemeriti sanitari dei Centro Traumatologico-ortopedico dello I.N.A.I.L. possano attendere con serenità ai loro compiti.

A tal fine questo Assessorato porrà, come per il passato, il suo interessamento.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 107 del cons. Vinante all'assessore alla caccia e pesca:

*Il sottoscritto Consigliere regionale Mario Vinante interpella il Signor Assessore alla caccia e pesca per sapere se, tenuto conto del grave malcontento verificatosi sopratutto tra i cacciatori delle vallate per la mancata concessione dell'esercizio della caccia primaverile di selezione ai tetraonidi, intenda o meno intervenire per evitare che questo abbia a ripetersi.*

*Il malcontento si è verificato a seguito della ingiustificata ed assurda rinuncia da parte della Associazione provinciale della Caccia di chiedere alla Regione la concessione per l'esercizio della caccia anzidetta.*

*Questa decisione è considerata da molte sezioni comunali un sopruso ai danni dei cacciatori delle vallate, che sono in minoranza in seno alla suddetta Associazione.*

*Il sottoscritto chiede quindi al Signor Assessore cosa intenda fare per garantire anche a questi cacciatori, che oltretutto vivono in zone quasi prive di altre attrattive, l'esercizio di questa attività sportiva.*

*A questo proposito chiede anche di conoscere se le richieste di concessione per l'esercizio della caccia primaverile di selezione ai tetraonidi, presentate direttamente dalle varie sezioni o da un gruppo di sezioni, sono ritenute legittime, e, in caso contrario, in base a quali disposizioni verrebbe negata alle sezioni stesse la facoltà di presentare la domanda in predicato.*

*Poiché in questa circostanza non si è provocato il parere del Comitato provinciale della caccia, chiede se intende per l'avvenire far rispettare le competenze dei vari organi e le procedure prescritte, al fine di garantire che le decisioni rispecchino la realtà delle cose, la volontà e le aspirazioni dei cacciatori.*

PRESIDENTE: Vuole illustrarla? La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): La ragione che mi ha indotto a presentare questa interpellanza, è dovuta al grave malcontento della sezione provinciale della caccia, per la opposizione alla richiesta di concessione della caccia primaverile ai tetraonidi. Qui entriamo in una fase vivace della vita dei cittadini. I cacciatori, purtroppo si trovano in uno stato di continua ansia, impegnati nella difesa dei loro diritti, considerati tali. Il turbare quindi la vita sportiva di questi cacciatori, significa creare una situazione, vorrei dire pericolosa, soprattutto quando i provvedimenti sono considerati ingiusti, come in questo caso.

Quale è stato il motivo per il quale la sezione provinciale della caccia ha rinunciato a richiedere la concessione della caccia? È stato per la difesa delle covate, per la difesa della specie, in quanto si riteneva che se non si verificava questa chiusura, i soggetti avrebbero subito dei gravi danni. E da che cosa ha tratto questa considerazione la sezione provinciale della caccia? Da accertamenti che sono stati fatti, da censimenti. Ora qui noi dobbiamo porre la nostra attenzione, signor assessore, per chiedere anzitutto se l'argomento che ha indotto la sezione provinciale a prendere il provvedimento, era giustificato o meno, e se il risultato di questi censimenti risponda alla realtà. Tutto questo è stato contestato, signor assessore, è stato contestato, non da alcuni cacciatori, ma da molte sezioni della provincia, che hanno deprecato, hanno condannato il provvedimento della Giunta. Credo che lei abbia visto, attraverso la Stampa, e io ho qui la raccolta di alcuni articoli che sono stati scritti

sull'« Alto Adige » e su «L'Adige», per quanto riguarda questo provvedimento. Per esempio, nella zona del Primiero, l'assemblea ha deplorato la mancata concessione della caccia al cedrone e ha espresso parere contrario alla caccia di selezione del capriolo, che si svolge nei mesi estivi per vari motivi. Nelle relazioni delle assemblee nella valle di Sole si dice: «pertanto essi si vedono ingiustamente defraudati ancora una volta di un loro sacrosanto diritto e quel che più irrita è il metodo troppo affrettato, repentino, con cui si è addivenuti a una tale decisione ». Non voglio leggere tutte le altre relazioni, che sono state presentate dalle varie assemblee, per non tediare troppo, però tutte, in sostanza, — Valle di Fiemme, di Fassa, Primiero, Valsugana, Valle di Sole e anche Val Rendena — si sono schierate decisamente per condanare questo sistema, che è stato adottato senza avere quelle garanzie che effettivamente si sarebbero dovute chiedere prima di prendere un provvedimento di questa natura Come ho detto prima, il provvedimento è stato giustificato dal fatto che le covate erano andate a male. E che cosa ha dato questo? Il censimento, il censimento che è stato fatto dalla Federazione. E questo censimento è appunto quello che ha creato l'esasperazione, in quanto, assessore Raffaelli, le voglio dire questo: che malgrado non sia stata data nessuna concessione di esercitare la caccia, sono stati uccisi egualmente in contrabbando — e questo glielo posso assicurare, mi dispiace doverlo dichiarare — più soggetti di quanti erano stati censiti. Questo per dirle quel è la serietà del censimento. Certo che è difficile poterlo documentare, perchè, logicamente, coloro che hanno ucciso di frodo non verranno a giustificarsi, ma io glielo posso assicurare, perchè confidenzialmente ho parlato con degli esponenti e con dei cacciatori fissi, i quali hanno detto: se si fa qualche cosa, si deve fare con maggiore serietà, si deve avere una maggiore sicurezza, perchè il criterio che è stato adottato per effettuare il censimento, è un criterio totalmente errato. Non si può fare un censimento al di fuori della collaborazione delle sezioni, ed è su questo argomento, assessore Raffaelli che io voglio richiamare la sua attenzione, perchè purtroppo si procede con eccessiva leggerezza al centro, senza tener conto di quale sia la necessità di avere al fianco di una attività, anche la collaborazione delle singole sezioni. Oltre a questo, il Consiglio della Federazione della sezione provinciale della caccia ha preso, in data 6 febbraio, una decisione: di proporre, in sede di comitato, la sospensione della caccia. Quindi questo provvedimento doveva essere poi esaminato dal Comitato provinciale della caccia. Ciò che non è stato fatto, violando la legge. E difatti abbiamo conferma di questo, dalla pubblicazione che è stata fatta dal dottor Ravagnan, sul giornale, il quale dott. Ravagnan ha detto che il provvedimento non è stato preso in esame dal comitato provinciale della caccia, che comunque però la responsabilità non è da attribuirsi al comitato provinciale della caccia. Ora anche questo ha lasciato veramente molto perplessi, perché sembra che il provvedimento avesse voluto essere posto in attuazione alla chetichella, senza che ci sia la decisione da parte degli organi responsabili. Nella seduta che ho citato prima, sono stati convocati 27 consiglieri; si sono presentati 18 consiglieri, e in questa seduta figura presente anche il signor Gasperini — che è sindaco di Malè, se non erro; non sono certo, ma comunque il signor Gasperini — il quale figura presente, ma lui stesso ha dichiarato di non essere stato presente a questa decisione. E questa decisione avrebbe richiesto ampia partecipazione; si incide sulla carne viva di una passione. Io non

la sento, perchè non sono cacciatore, però purtroppo la storia ci insegna, che se c'è stata una reazione, anche eccessiva, condannabile, è sempre stato nel campo della caccia. Quali sono stati i motivi, li ho detti prima, e sono tutti dichiarati insussistenti, perchè si dice: non è vero che le covate siano andate male. Lo contestano tutti i responsabili delle singole sezioni e sono stati interpellati anche dei guardacaccia, i quali hanno dichiarato che la realtà è diversa da quella che è stata prospettata dalla associazione. Però c'è un altro fatto, che non si può comprendere: quando una sezione di caccia — e le faccia il nome, la sezione di caccia di Castello — in autunno, cioè quando veramente la salvaguardia della specie va fatta, in quanto in autunno l'esercizio della caccia viene fatto col cane e quando effettivamente si sviluppano le covate, ecco che in quel caso, quando una sezione ha preso il provvedimento di non esercitare nell'ambito del suo territorio, appunto per difendere e per proteggere la specie, strano caso, proprio l'associazione provinciale della caccia dice: no, non sono d'accordo che tu prenda questo provvedimento di limitazione; tu devi estendere e mantenere il diritto. Allora qui ci dobbiamo proprio domandare: quale era lo scopo dell'associazione provinciale della caccia? E questo scopo glielo dico, assessore Raffaelli, perchè durante la stagione autunnale i cacciatori delle vallate non esercitano la caccia, viceversa la esercitano in primavera, proprio nel periodo della selezione, che dura otto giorni e in cui l'uccisione dei soggetti è limitatissima, mentre in autunno avviene proprio la distruzione delle covate. Ma in autunno l'esercizio della caccia viene fatto dai cacciatori del fondovalle, delle città, i quali naturalmente, avendo esaurito le possibilità dell'esercizio, nell'ambito delle zone limitrofe, si vogliono estendere nelle vallate. Questa è la motivazione; che sia vera o non sia vera, assessore Raffaelli, questo io non lo so. Non sono, come ho detto prima, cacciatore, però la motivazione è questa: ora a che cosa si arriva attraverso questo? A favorire il bracconaggio. Difatti creda che si è verificato, in questi periodi, l'esercizio al bracconaggio, anche da parte di coloro che erano i più acerrimi avversari dei bracconieri, anche da parte di coloro che sentivano nel proprio intimo la volontà di difendere l'esercizio della caccia e di condannare il bracconaggio. Questo fatto, a che cosa porta? Porta purtroppo a delle reazioni. Creda, assessore Raffaelli, non sono i battaglioni dei guardacaccia che possono salvare la selvaggina; ne possono mandare a centinaia, a migliaia, ma se non sono i cacciatori locali, coloro che sono gelosi nella difesa della fauna, se non sono loro che effettivamente danno tutto il contributo, l'intervento dei guardacaccia, è insignificante. Ma soprattutto quello che deve preoccupare e richiamare l'attenzione degli organi responsabili è di cercare di difendere il principio sano e onesto di coloro che vogliono esercitare la caccia alla luce del sole.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.I.): La caccia di selezione si fa dalle due alle tre del mattino . . .

VINANTE (P.S.I.): Sì, guardi che la mia affermazione « alla luce del sole » voleva dire con tutte le carte e le credenziali in regola. Allora, visto che lei trova da poter fare qualche . . .

PRESIDENTE: Consigliere, concluda, concluda, per favore . . .

VINANTE (P.S.I.): Signor Presidente, mi dispiace, ma è una questione che deve consentirmi di portare a termine, perchè alla fine io voglio sentire quali sono le garanzie che l'assessore vorrà darmi . . .

PRESIDENTE: Sì, sì, ma non faccia battibecco, concluda . . .

VINANTE (P.S.I.): L'assessore Raffaelli ha dichiarato, in una sua intervista sulla stampa, che la sorveglianza e il controllo sono affidati all'associazione e che lui deve garantire. D'accordo. Non posso eccepire niente, in quanto effettivamente la realtà è questa. Però io devo chiedere all'assessore Raffaelli: è tranquillo sui metodi e sui sistemi che sono usati dall'associazione? Se non è tranquillo, ritiene o non ritiene di dover intervenire per dare una garanzia di una onesta applicazione della legge? Perchè credo che abbiano diritto i cittadini di avere la garanzia che questa legge venga rispettata, anche dagli organi che sono stati preposti a questa attività. Io credo che una delle gravi lacune, assessore Raffaelli, — ed è per questo che io non ho votato la legge — sia proprio quello di aver dato eccessiva competenza alla associazione e di aver tolto quasi tutte le competenze alle associazioni comunali, senza le quali, le ripeto, non si salverà assolutamente la selvaggina. Quindi io le vorrei sottolineare la necessità, attraverso i suoi interventi personali con l'associazione provinciale della caccia, di voler insistere acchè sia introdotta, anche in questa attività, la democrazia, e si possa avere la tranquillità che i provvedimenti, quando si prendono, rispecchino la volontà della maggioranza per lo meno dei cacciatori della provincia. Del resto le voglio dire questo, per inciso, cercando proprio di arrivare a quella conclusione che il Presidente mi ha raccomandato, che lo avv. Morelli, che non è proprio l'ultimo degli esponenti della associazione della caccia, ha dichiarato in assemblea, che in questa circostanza la sezione provinciale della caccia ha sbagliato. L'ha ammesso pubblicamente. Quindi io voglio chiedere che cosa si può fare per evitare che questi errori si verifichino, che si ripetano questi errori, è qui effettivamente che io vorrei sentire l'assessore Raffaelli, per vedere se è disposto ad esaminare la cosa in profondità, in modo da poter dare la garanzia che queste cose non abbiano più da ripetersi. Un'altra delle domande che le vorrei fare, è questa: se le richieste che sono presentate da sezioni o gruppi di sezioni per la concessione dell'esercizio di questa caccia, possano essere o no prese nella dovuta considerazione; se le sezioni abbiano o no il diritto di poterlo chiedere. Nel caso negativo, vorrei chiedere in base a quale norma non si ritiene di poter considerare valide le eventuali richieste di determinate zone, perchè penso che per lo meno l'applicazione di norme di leggi, debba essere fatta in forma eguale, almeno se lei mi dirà di no anche dalla provincia di Bolzano, perchè non vedo come in una provincia si possano applicare determinate norme e in altra provincia non si possano applicare. Proprio in questo specifico caso si sono verificati i contrasti, perchè i soggetti che naturalmente vivevano nelle zone limitrofe, ai confini della provincia di Bolzano, con i richiami fatti appunto dalla provincia di Bolzano, sono stati trascinati in quella provincia e sono stati tranquillamente uccisi; i nostri dovevano assistere impassibili a questo. Ora per lo meno, se un provvedimento c'è, sia concordato, sia fatto nel senso che sia applicato in tutta la regione e non soltanto nella provincia. E sennò,

in questo caso, le chiedo se lei non ritiene che un eventuale divieto di concessione dell'esercizio della caccia, possa essere fatto per vallate, possa essere fatto per zona, in modo da poter almeno garantire che in determinate zone, dove non sussistono assolutamente quelle condizioni, possa essere esercitato. Quindi io vorrei concludere, pregando l'assessore Raffaelli di voler tenere conto che il sopprimere delle antiche, vecchie tradizioni dell'esercizio della caccia, significa sopprimere un diritto che è veramente sentito e che potrebbe provocare delle gravi conseguenze, non imputabili alla cattiva volontà di questi cacciatori, ma imputabili al fatto che non si dà più la facoltà dell'esercizio di questa attività nella forma più obiettiva e nella forma più onesta.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.I.): L'intervento dell'interrogante, a illustrazione della sua interrogazione, mi ammonisce che non bisogna mai aver fretta nel compiacersi delle proprie azioni. Io ero proprio contento di aver soddisfatto il collega Ceccon e m'era venuto in mente che tempo fa avevo fatto ritirare una interrogazione al collega de Carneri, avendogli risposto prima ancora che venisse in discussione in Consiglio. Non credo che eguale sorte fortunata mi toccherà, se dovrò rispondere all'enciclopedia dello scibile venatorio che mi ha messo qui adesso il collega compagno Vinante, perchè veramente non sono neanche riuscito a prendere appunti su tutto. Farò comunque del mio meglio, e domando scusa fin d'ora se sarò costretto ad essere lungo. La prima cosa che in linea di fatto, che vorrei dirgli, anche per creare, se possibile, un clima buono, disteso, è questo: in linea di fatto, penso di poterlo tranquillizzare, perchè la sezione provinciale della caccia di Trento: 1) ritiene di aver provveduto con la rinuncia di quest'anno a rinsanguare la popolazione dei tetraonidi nella provincia di Trento e quindi non pensa di trascurare, di far la richiesta di abbattimento primaverile per la prossima stagione. In secondo luogo, perchè per quanto siano coriacei i dirigenti della federazione della caccia di Trento — e tutti lo sappiamo — non amano crearsi i fastidi che hanno avuto per i galli, quest'anno, dalle sezioni della Val di Fiemme e di Fassa e da alcune altre; non da tutte per la verità, ma da un certo numero di sezioni. Per cui credo di poter dire, in linea di fatto, che per il prossimo futuro ci penseranno due - tre - dieci volte prima di assumere decisioni che, allo stato degli atti, io devo considerare, io che non mi posso permettere da questi banchi, come si può permettere un consigliere dai suoi, di fare i processi alle intenzioni, io devo considerare decisioni assunte in buona fede e nella intenzione di giovare alla popolazione avicola, all'avifauna delle nostre foreste trentine. Detto questo in linea di fatto, siccome c'è stata tanta polemica e poichè in detta polemica era inevitabile che venisse investito il sottoscritto, al quale presto si imputerà anche il fenomeno della diminuzione della selvaggina, come se fosse provocato appunto dalla presenza o dalla attività dell'assessore alla caccia e pesca. . .

CORSINI (P.L.I.): Ma dei pesci sì, però . . .

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.I.): Ah, è evidente . . . Per i pesci, un piccolo contributo modesto potrei darlo, ma alla caccia è assolutamente ingiusto. Soprattutto a chiarimento di come stanno le cose sul piano giuridico e a chiarimento anche per l'interrogante che insiste in una interpretazione del testo unico della legge, che lo sfido a dimostrare corretta, mentre è sicuramente sbagliata, prego il Consiglio di volermi seguire un attimo nella lettura del testo unico al quale ci riferiamo. La caccia di selezione primaverile è appunto una caccia di selezione e non una caccia normale. Quale differenza c'è? La caccia normale si esercita per divertirsi e si esercita in base a un diritto stabilito dalle leggi italiane, che dicono: chi ha pagato tante lire per avere un porto d'armi, chi è in regola con determinati adempimenti amministrativi, può esercitare la caccia nei periodi e con le modalità stabilite dal calendario venatorio o nazionale o rispettivamente delle province e delle regioni a statuto speciale che hanno la competenza in materia. E questa è la caccia normale. La caccia di selezione è una caccia straordinaria, che il legislatore ha messo a fini di equilibrio biologico nelle specie considerate. E il legislatore se ha fatto finta di far questo è affare suo; io non credo, non posso, non devo crederlo che il legislatore abbia creato una scusa, per permettere che i cacciatori della valle X o quelli della valle Y mantengano le loro sacrosante tradizioni. Devo supporre che il Parlamento nazionale, non importa in quale epoca, abbia avuto sufficientemente serietà per motivare, non con un pretesto, ma con una ragione seria, le sue decisioni. E il legislatore del testo unico, dice all'art. 38: è sempre proibito uccidere o catturare — e qui fa una lunga elencazione delle specie degli animali che è sempre proibito uccidere o catturare, per le varie ragioni — perchè sono utili all'agricoltura, perchè sono specie rare in via di estinzione, per ragioni biologiche, perchè hanno altre funzioni di carattere biologico, e non sto a elencarle. Fatta l'elencazione, dice quali sono le eccezioni, e dice: il Ministro può, in questo caso la Giunta regionale, il Presidente della Giunta regionale, con suo decreto, su proposta sia pure dell'assessore, su proposta, — cons. Vinante la prego di non saltare neanche una parola — su proposta del comitato provinciale della caccia — e se vuole di più c'è anche « e sentito il parere del laboratorio di zoologia di cui sopra », parere che qui non si chiede, e vi confesso non so perchè, sarebbe scritto anche questo — allo scopo di regolare la proporzione numerica tra i sessi, permettere nella zona delle Alpi, a concessione . . .

(INTERRUZIONE)

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico — P.S.I.): Sì, questo è lo scopo: regolare la proporzione numercia fra i sessi. Quando c'è un numero eccessivo di maschi, evidentemente l'equilibrio viene rotto, e allora c'è il rimedio artificiale, che è quello di permettere la caccia anche alla primavera; la caccia del maschio rincretinito, diciamo . . .

*(INTERRUZIONE)*

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.I.): Sì, autenticamente; credo che non ci sia miglior espressione, anche se non è proprio protocollare, è così: canta e non sente niente; è il momento nel quale lo possono avvicinare e lo possono abbattere tranquillamente, perché sennò non riescono a farlo. « Allo scopo di regolare la proporzione numerica fra i sessi permettere nella zona delle Alpi, a concessionari di riserve e in terreno libero a cacciatori nominativamente designati, la caccia ai maschi di capriolo, a partire dal 1° giugno, e dell'urogallo e del gallo forcello, dal 26 aprile al 31 maggio, anche nelle ore notturne »; la famosa caccia al canto, che si fa nelle primissime ore, alle primissime luci dell'alba, le tre, le quattro al massimo del mattino. Posto questo, che è una norma che la Regione non ha modificato, né con la sua legge, né tanto meno con altri provvedimenti di carattere amministrativo, è evidente qual è la procedura. L'autorità amministrativa concede, purché ci sia chi lo chiede e purché ci sia la proposta del comitato provinciale della caccia. Il comitato provinciale della caccia, che è l'organo, non di tutela dei cacciatori e della loro legittima passione, ma che è l'organo tecnico, scientifico, consuntivo dell'amministrazione, esprime un parere ma non prende l'iniziativa, ed è sempre avvenuto, qui come altrove, che l'iniziativa viene presa dalla federazione o meglio dalla sezione provinciale, alla quale spetta, e vedremo dopo il perché spetta alla federazione. La federazione prende l'iniziativa e chiede, come lo fa tutti gli anni per il capriolo, come l'ha sempre fatto per i tetranoidi, come l'ha fatto per molti anni per la caccia primaverile al ripasso delle anatre, e va dicendo. Il Comitato provinciale della caccia esprime il parere; è un organo di controllo, se volete; accerta, in qualche modo, se la richiesta è fondata, se questo equilibrio biologico ha bisogno di essere ristabilito, o diciamo, più praticamente, accerta se si possono abbattere galli cedroni e galli forcelli in numero tale, in un numero determinato tale da non disturbare la permanenza quanto meno di una popolazione quale è giusto ed auspicabile avere. Quando il comitato della caccia ha dato il suo parere favorevole, l'amministrazione potrebbe ancora, in ipotesi, negare il permesso: Non lo ha mai fatto, non lo farà finché a proporre queste cose sarà il sottoscritto, perché non vedo la ragione perché dovrei fare e dovrei sovrapporre il mio parere a quello della sezione provinciale e a quello del comitato. Però se nessuno chiede, signori, non vedo per quale ragione io avrei dovuto prendere l'iniziativa di dire: ma perché non uccidete i galli? O non sono l'assessore ai cacciatori; l'ho detto più volte. Come assessore alla caccia e alla protezione della natura ritengo sia mio dovere contemperare le esigenze di chi vuol divertirsi cacciando o pescando e le esigenze di un equilibrato sviluppo delle specie ittiche dell'acqua e faunistiche nei boschi e nei campi. E quindi un'iniziativa per far abbattere dei cedroni e dei forcelli, quando i rappresentanti dei cacciatori mi dicono: ce ne sono troppo pochi e per quest'anno rinunciamo, è semplicemente chiedere l'assurdo. Che poi la sezione provinciale della caccia — cons. Vinante, cerchi di capirmi, come io capisco largamente tutto il suo discorso e in funzione di che cosa è fatto, di quali necessità politiche è fatto — che poi il comitato direttivo della sezione provinciale della caccia interpreti bene o interpreti male il mandato che ha avuto dai suoi soci, io resto nella più olimpica delle indifferenze. Perché se i cacciatori eleggono quei 23 o 25 signori, regolarmente tutti gli anni, malgrado che poi si vengano a lamentare o mandino i consiglieri regionali a lamentarsi

che questi non fanno il loro dovere, è affare esclusivamente loro. Il giorno in cui vorrò riformare dall'interno la federazione della caccia, imbraccio un fucile o faccio finta di imbracciarlo, mi iscrivo, da semplice cittadino, alla federazione della caccia, e vado alle assemblee, e incomincio a comportarmi sicuramente in modo diverso da come si sono comportati i cacciatori fino ad oggi, che hanno riconfermato quei dirigenti di cui si lamentano poi. Signori, questa è la realtà. La Giunta regionale, in nessuna legge, in nessun regolamento troverebbe una autorizzazione ad ingerirsi nelle faccende interne di una associazione che è stata dichiarata dalla Corte costituzionale una associazione a carattere privato. Questa associazione risponde alla Regione della gestione che le è affidata dalla legge, la sezione provinciale. Ed ecco perché rispondo che non è possibile prendere in considerazione le richieste delle singole sezioni comunali, che non sono oggetti giuridici che possono avere rapporti di gestione della caccia con la Giunta regionale. La guardi la legge, la legga, la rilegga, la mediti, trovi come una sottosezione comunale può avere un rapporto giuridico con la Regione. Non ce l'ha. Vengono ed io non ho mai detto: voi non siete soggetti giuridici. Di questo non si potranno lamentare i cacciatori, perché il mio ufficio è più frequentato sicuramente dai cacciatori che non dagli operatori turistici; ah, questo sì! E non possono certo dire che io lesini il tempo e gli appuntamenti e che non li ascolti! Però, quando dovessero dirmi: noi siamo un oggetto giuridico che può pretendere di veder presa in considerazione una sua richiesta di questo tipo, io dico: no. La gestione delle riserve comunali di caccia è affidata dalla nostra legge alle due sezioni provinciali, e quindi se quelle non prendono iniziative in questo singolo campo, loro rispondono di fronte ai cacciatori, ed io non posso consolare o trovare rimedi per gli esclusi e per gli scontenti, dicendo: presentate voi la domanda di apertura primaverile, per esempio, per restare al caso, che io . . .

PRESIDENTE: *(Interrompe).*

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.I.): Io ho anche finito. Io volevo rispondere alle tante cose che mi son state chieste . . .

PRESIDENTE: Interrompere non posso, ma solo pregare di fare presto a concludere, perché la commissione abbiamo detto che si riunisce alle 13.30.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.I.): Sì, sì, d'accordo. Ecco, quindi, per la parte quantitativa che mancherà, non me ne voglia, collega Vinante, perché sono stato richiamato dalla Presidenza. Per la questione qualitativa, giudichi lei.

Certo che molte delle argomentazioni del collega Vinante, cadono, quando io dico: i rapporti interni della federazione con le sezioni non mi possono riguardare. Mi riguardano come cittadino, mi riguardano come assessore, ma non in forma ufficiale, in forma di diritto, in forma di dovere; mi riguardano perché sarei un cattivo assessore se mi disinteressassi. Ma quando lei mi interroga, mi chiede che cosa faccio, io devo e posso rispondere soltanto di quello che posso o devo fare dal punto di vista del diritto.

Quanto al bracconaggio, è anche una questione di fatto; io direi che è pericoloso però giustificare il bracconaggio, sia pure indirettamente, con il fatto che la legge o la regola imposta non piace. Perché se a me non piace andare a 50 all'ora in certi abitati, dove non c'è gente e dove le strade sono larghe, e mi metto ad andare a 70 o 80, la polizia della strada o vigili urbani mi danno la multa e hanno ragione di darmela, perché non si giustifica la mia corsa con il fatto che non mi piace quella limitazione o io in sede di fissazione della norma sarei stato favorevole agli 80 km. Quindi andiamoci piano, non invochiamo il bracconaggio che c'è stato o che può esserci stato, come argomento per dire: meglio lasciarli liberi. Qui, o si cambia radicalmente, o sennò cosa vuole che le risponda? O il consiglio regionale, un giorno o l'altro — io non lo propongo, perché in Giunta non sono in grado di proporlo oggi — il Consiglio regionale decide che tutte le spese per la sorveglianza vanno a carico della Regione e alla federazione non resta nessun diritto di fare la sorveglianza perché la possiamo fare noi, la dovremmo fare noi — detto sottovoce, sarebbe più compito nostro che altrui — oppure quello che mi dice colui che comanda il corpo di sorveglianza, fino a prova di falso, che non mi può venire dai pareri dei cacciatori interessati, io devo crederlo, fino a prova di falso. Ma parlo di prova di falso, non affermazione di falso, perché sono, non in sede di scambio di opinioni sulla serietà del cav. Falzolgher e sull'attendibilità delle sue parole, ma sono in sede responsabile di fronte a uno che ha un'altra responsibilità. Mi dice: il corpo dei guardacaccia ha accertato, e il consiglio direttivo della federazione ha accettato questo accertamento, che c'è una diminuzione pericolosa della specie e quindi noi abbiamo ritenuto di sacrificare per un anno la caccia. Cosa le posso dire? Non le credo? Non credo ai suoi guardacaccia? Provi, consigliere interrogante, nella risposta, per piacere, a rispondermi quali sarebbero le conseguenze di una affermazione responsabile di questo tipo. Un assessore che dice: non credo a lei e non credo ai suoi guardacaccia e pertanto non seguo quelle proposte che, sulla base di queste informazioni, vengono fatte. Provi a rispondermi quali potrebbero essere le conseguenze; per me sarebbero molto gravi.

Ultimo chiarimento — e poi se ne ho dimenticato qualcuno non so, rimedierò in qualche maniera, anche in forma privata, perché possiamo discuterne ancora — quello delle due province. Non si può fare una richiesta di questo genere: che quello che fa Trento debba fare anche Bolzano o viceversa. Primo: sul terreno giuridico siamo di fronte a due soggetti giuridici diversi, perché la nostra legge, dice « è affidata alle sezioni provinciali della federcaccia », il che, evidentemente, presuppone che le due sezioni agiscano indipendentemente fra di loro e si occupano ciascuna del proprio territorio. In linea di fatto, mi vorrà consentire l'interrogante, che la provincia di Trento non è quella di Bolzano, dal punto di vista venatorio e viceversa. Là ci sono problemi che qui non esistono, e sarebbe del tutto ridicolo che noi ci fasciassimo la testa, per esempio in provincia di Trento, per amore di quel parallelismo invocato dall'interrogante, per i danni del cervo, quando di cervi in provincia di Trento ce ne saranno sei o dieci, e non fanno ancora danni visibili. Oppure che i dirigenti della federazione della caccia di Bolzano si fasciassero la testa per proteggere il cedrone e il forcello, quando a loro risulta che il cedrone e il forcello non hanno subito diminuzioni. Quindi non ne parliamo, non sono tenuti a procedere di conserva e di concerto e, soprat-

tutto sul terreno pratico, farebbero soltanto o sarebbero costretti a fare delle cose addirittura assurde, perché non c'è assolutamente uniformità nella situazione venatoria da parte delle due Province. Ripeto che, se non sono stato esauriente, ciò è dovuto alla ampiezza della interrogazione e allo sviluppo della illustrazione e mi riprometto, semmai, in altra sede, di completare la risposta.

PRESIDENTE: Vuole replicare? È possibile dire brevemente?

VINANTE (P.S.I.): Sì, signor Presidente, per quanto non è una cosa molto simpatica il dover intervenire in un campo che può sembrare anche, vorrei dire, di non molto interesse, però mi pare che gli argomenti si dovrebbero poter svolgere con tutta tranquillità e con tutta ampiezza. Qui invece si tagliano i tempi e non si consente di dire quello che si dovrebbe dire. Mi dispiace. Mi limiterò, vista la questione del tempo, a pochissime cose. Non posso non contestare diversi argomenti che sono stati portati. Ora, uno di questi, l'unico che cercherò di rilevare è quello che il comitato provinciale della caccia, che avrebbe dovuto dare il suo parere, non l'ha detto. Ma perché non l'ha dato, assessore Raffaelli? Il comitato provinciale della caccia, lei ha detto, dovrebbe dare il suo parere. Ora io domando allora . . .

*(INTERRUZIONE)*

VINANTE (P.S.I.): Sì d'accordo . . . E chi lo può chiedere questo?

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.I.): *(Interrompe).*

VINANTE (P.S.I.): Ecco. Io penso però che la Regione, — in questo caso mi consenta di dirglielo assessore Raffaelli — prima di prendere o accettare per vero quello che dice la sezione provinciale della caccia, avrebbe dovuto per lo meno sentire il proprio comitato. Per lo meno questo, credo che si possa chiedere. Comunque, guardi, è logico che la mia domanda, assessore Raffaelli, tendeva a vedere di evitare che si verificasse per il futuro altra situazione di questo genere. Lei ha giustificato in certi casi la sua impotenza a intervenire, in quanto c'è la legge che disciplina le varie funzioni, le competenze, le attribuzioni dei vari organi. Però — ed è questo adesso che io le sottolineo, senza dire altro — la Regione dovrebbe avere tutta la possibilità di intervenire, non in forma impositiva, ma per lo meno nei rapporti che possono essere fra sezioni provinciali della caccia. Ma una cosa le vorrei dire, assessore Raffaelli: se quella legge che noi abbiamo trovato non dà tutte quelle garanzie, io le rivolgo una domanda: esamini e veda se è possibile di modificare la legge per dare tutte le garanzie, in modo che la Regione sia in possesso di tutti gli elementi, di tutte le possibilità, per poter garantire a tutti i cittadini l'esercizio obiettivo della caccia. Altro io non le so dire, e non mi dichiaro nè soddisfatto nè insoddisfatto, ma certo voglio sperare che la questione sia affrontata con un certo accorgimento. Un'ultima cosa: non ho giustificato il bracconaggio, però le ho detto questo, assessore Raffaelli, le ho detto che in questa maniera, invece di educare i cittadini al rispetto delle norme delle leggi, è facile,

attraverso questa forma di repressione ingiustificata e iniqua di un diritto, portarli all'esercizio del bracconaggio. Questo le ho detto, senza volerlo, con questo, giustificare.

PRESIDENTE: L'interrogazione n. 106 del cons. Corsini viene rinviata alla prossima settimana.

La seduta è tolta e rinviata a venerdì 15 luglio 1966 ad ore 9.30.

*(Ore 13.47).*